

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

740.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	93127	Proposte di legge:	
Missioni valedoli nella seduta del 7 gennaio 1992	93164	(Adesione di un deputato)	93165
Disegni di legge:		(Annunzio)	93164
(Annunzio)	93164	(Approvazione in Commissione)	93165
(Trasmissione dal Senato)	93164	(Autorizzazione di relazione orale)	93128
Disegni di legge di conversione:		(Trasmissione dal Senato)	93164
(Annunzio della presentazione)	93127	Mozione, interpellanze e interrogazioni:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	93127	(Annunzio)	93166
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge)	93165	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	93132, 93134, 93136, 93137, 93138, 93139, 93140, 93143, 93144, 93145, 93146, 93147, 93149, 93152, 93153, 93155, 93156, 93158

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

	PAG.		PAG.
BRUNO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	93152	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	93158
CALVANESE FLORA (gruppo comunista-PDS)	93148	Presidente della Repubblica:	
D'AMATO LUIGI (gruppo misto)	93140, 93144	(Annunzio di una lettera)	93127
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	93156	(Annunzio di un messaggio per il riesame di una proposta di legge)	93127
FAUSTI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	93134	Sindacato ispettivo:	
GRIPPO UGO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	93138, 93140, 93144, 93147, 93156	(Trasformazione di documento)	93166
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	93137	Sulla notizia dell'abbattimento di un elicottero della Comunità europea in Croazia e su atti criminali compiuti in Calabria e in Puglia:	
PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale)	93140, 93141	PRESIDENTE	93128, 93129, 93130
PIRO FRANCO (gruppo misto)	93149	FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	93131
SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	93132, 93136	PAZZAGLIA ALFREDO (gruppo MSI-destra nazionale)	93130
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	93139	PIRO FRANCO (gruppo misto)	93129
SOLAROLI BRUNO (gruppo comunista-PDS)	93153	RUSSO FRANCO (gruppo verde)	93130
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-10 gennaio 1992:		SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	93131
PRESIDENTE	93161, 93162	VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	93129
PIRO FRANCO (gruppo misto)	93162	Sul processo verbale:	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		PRESIDENTE	93125, 93126
(Annunzio)	93166	PIRO FRANCO (gruppo misto)	93125
Per lo svolgimento di interpellanze:		Ordine del giorno della seduta di domani	93162
PRESIDENTE	93158, 93159, 93160, 93161	Allegato A:	
PIRO FRANCO (gruppo misto)	93159	Lettera del Presidente della Repubblica	93167
SOLAROLI BRUNO (gruppo comunista-PDS)	93160		

La seduta comincia alle 17.

GIOVANNI RIVERA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 10 dicembre 1991.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente Aniasi, vorrei formulare oggi i miei auguri di buon anno, non avendo potuto farlo al termine della discussione sul disegno di legge finanziaria. Infatti, in una determinata fase di quella discussione ho deciso di abbandonare quest'aula per una serie di motivazioni, alcune delle quali sono state indicate nel processo verbale del quale ha dato testé lettura l'onorevole Gianni Rivera, che ringrazio.

Vorrei complimentarmi con l'estensore del processo verbale per la precisione che, come al solito, lo caratterizza. Tuttavia, essendo tale atto redatto in forma sintetica, dal momento che il 10 dicembre scorso ha rappresentato per me una giornata importante perché, dopo essere stato vicepresidente del gruppo parlamentare socialista per oltre due anni in questa legislatura (dal 2 luglio 1987 al 18 ottobre 1989), sono diventato — per puro caso! — presidente della Commissione finanze della Camera dei de-

putati in data 18 ottobre 1989 (carica che ho ricoperto fino al 16 ottobre 1991), mi trovo nella necessità di precisare il mio pensiero su un punto specifico del processo verbale, in particolare sulla parte in cui si fa riferimento al fatto che sarei stato offeso dal gruppo parlamentare socialista... Purtroppo, la circostanza corrisponde al vero, dal momento che è stato considerato come pronunciato in dissenso dal gruppo del PSI e come tale quindi considerato, ai fini del tempo a disposizione —, un mio intervento che, in realtà, era conforme alla posizione del gruppo stesso.

Di tutto questo rappresenta una prova palese il fatto che il processo verbale della seduta del 10 dicembre scorso registra i risultati di una serie di votazioni. Dopo aver proceduto ad un semplice calcolo, ho potuto constatare come in più dell'85 per cento delle votazioni svoltesi in quella giornata la mia posizione sia stata perfettamente corrispondente a quella del gruppo socialista.

Per di più, come lei potrà facilmente riscontrare, signor Presidente, la materia trattata concerne le procedure fiscali previste dal nostro ordinamento cervelletto che, negli ultimi due mesi di lavoro di questa Camera, hanno determinato la violazione degli articoli 23 e 53 della Costituzione. In due mesi sono state modificate 800 leggi dello Stato; è stato modificato il testo unico delle imposte dirette; è stata modificata la legge delega 29 dicembre 1991, n.408, cioè la legge di cui sono stato relatore un anno fa, relativa al trattamento tributario della

famiglia, con particolari agevolazioni per i nuclei familiari con anziani o handicappati in casa. Ebbene, il Governo ha violato l'articolo 38 della Costituzione della Repubblica italiana decidendo che tale delega non andasse esercitata. Per di più, trattandosi di materia tecnica, il Governo ha presentato in quella sede alcune ipotesi di modifica delle agevolazioni fiscali, che sono esattamente il contrario di quello che avevamo deciso con la legge 29 dicembre 1991, n.408.

Si è quindi violata anche la riserva di legge stabilita dalla Costituzione secondo la quale, inoltre, nessuno può essere tenuto a concorrere alle spese se non «in ragione della propria capacità contributiva» (ho messo insieme, per guadagnare tempo, l'articolo 23 e l'articolo 53 della Costituzione)!

Presidente Aniasi, lei è stato uno di coloro che hanno corso dei pericoli per volere questa Repubblica e questa Costituzione; è bene, allora che si sappia — e lo sappiano i colleghi del gruppo parlamentare socialista — che secondo le improvvisate e «paonazze» idee di questo Governo, chi è proprietario di una casa prenderà una stangata, anche se non ha reddito, una mazzata pari a due milioni di lire in media per ogni cittadino italiano. Nell'articolo 47 della Costituzione è scritto che: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...», a partire dal possesso della propria abitazione.

Se il gruppo socialista vuole associarsi alla politica balzana e ignobile di un Governo che castiga i più poveri e premia i più ricchi e che fa finta di parlare delle privatizzazioni di ciò che alcuni partiti hanno già privatizzato da tempo, allora, deve sapere che questa è la situazione! Dopodiché, mi auguro che il gruppo socialista ripari all'offesa che mi ha rivolto. Mi dispiace che la seduta della Camera cui mi sono riferito non sia stata presieduta con equilibrio. Nella seduta del giorno precedente, infatti, i miei interventi sono stati computati in dissenso quando lo erano; invece, quel giorno, fui definito in anticipo «dissenziante».

Sono dunque stato per alcuni giorni nel gruppo misto e poi mi è stato comunicato che non potevo parlare più nemmeno come facente parte di questo. Sono quindi stato

uno dei parlamentari che non ha potuto parlare in una materia sulla quale questa Assemblea — ed io non lo meritavo — mi ha riconosciuto una certa competenza tecnica: mi riferisco alla materia fiscale e tributaria.

Allora, se un deputato deve stare zitto... Io, Presidente Aniasi, il venerdì successivo alla seduta cui si riferisce il processo verbale me ne sono andato e mi sono recato nella sua Milano dove il sabato mattina — mentre voi eravate qui a svolgere il vostro dovere di deputati — sono stato invitato dalla CGIL, CISL e UIL di Milano a parlare delle leggi sull'handicap, cioè delle porcherie che sono state fatte in legge finanziaria contro gli handicappati, «picconando» le leggi che avevamo fatto per eliminare le barriere architettoniche.

Auguri e figli maschi! In quest'aula Camillo Prampolini (che aderì al suo e al mio partito, onorevole Aniasi, anzi, che lo ha fondato nel 1893) di fronte a votazioni irregolari rovesciò le urne. Lei, Presidente Aniasi, ha sentito ciò che ha detto qui l'onorevole Gianni Rivera che ha letto il processo verbale: le votazioni di quel giorno sono state largamente irregolari, perché qui nessuno vota per sé, mentre c'è qualcuno che vota per altri e vota violando la Costituzione!

Detto questo, sono lieto di poter ancora oggi, al termine della mia precisazione sul processo verbale, ribadire che sono — purtroppo per me — non solo handicappato, ma anche socialista, o forse, ho l'handicap di essere anche socialista! Naturalmente porto una sciarpa rossa da prima che venisse ammainata una certa bandiera; ognuno ha i suoi vizi, ma una cosa non si può fare: far tacere una persona che ha ricevuto dal proprio partito e dagli elettori un mandato.

In base a tale mandato chiedo umilmente che la mia precisazione resti agli atti; mi ritengo socialista e quando sono in dissenso voglio che lo si riconosca. Ma quando la mia posizione è di consenso, non mi si deve cacciare dal gruppo! Hanno voluto così: beati loro; ne faccio volentieri a meno!

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue precisazioni, onorevole Piro, che resteranno agli atti della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Babbini, d'Aquino, Antonino Mannino e Torchio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattro, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una lettera del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica ha inviato al Presidente della Camera in data 28 dicembre 1991 una lettera, controfirmata dal ministro di grazia e giustizia, concernente l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172.

Tale lettera — nella quale il Presidente della Repubblica conferma talune perplessità già espresse in precedenza circa la terza proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione, proroga che pure egli ha provveduto a promulgare — sarà pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna e stampata e distribuita come documento della Camera (doc. I, n. 18).

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame della proposta di legge dei senatori Favilla ed altri (5774).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio pervenuto in data 3 gennaio 1992, ha chie-

sto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi della proposta di legge:

S. 2317. — Senatori FAVILLA ed altri: «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali» (5774).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 19) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato) la nuova deliberazione relativa al suddetto progetto di legge deve iniziare il proprio *iter* al Senato della Repubblica.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegna- zione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regola- mento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 2 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti» (6257).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 418, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (6258).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 gennaio 1992, hanno presentato

alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive» (6259).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 2 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 2, recante interventi urgenti in favore dell'IRI e dell'EFIM» (6260).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera in data 2 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 3, recante interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di ottobre e novembre 1991» (6261).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione;

alla II Commissione permanente (Giustizia), con parere della I Commissione;

alla II Commissione permanente (Giustizia), con parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I e della X Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Am-

biente), con parere della I, della V, della X, della XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 gennaio 1992.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

PIRO ed altri; **BRUNO ANTONIO**; **LEONI**; **VELTRONI** ed altri e **MATTARELLA** ed altri: «Norme per regolamentare la pubblicità elettorale» (4053-4307-5530-5995-6040) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MOTETTA ed altri: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (5845).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sulla notizia dell'abbattimento di un elicottero della Comunità europea in Croazia e su atti criminali compiuti in Calabria e in Puglia.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea che, secondo una notizia di agenzia, in Croazia è stato abbattuto un elicottero a bordo del quale si trovavano quattro militari italiani ed un militare francese. Sulla base delle notizie pervenute, due caccia dell'aeronautica federale si trovavano vicino all'elicottero allorché uno dei velivoli ha improvvisamente invertito la rotta attaccando e sparando il missile che ha abbattuto l'elicottero. A bordo di quest'ultimo si sarebbero trovati un ufficiale e tre sottufficiali italiani ed un ufficiale francese. Credo che sia inutile commentare la notizia.

Noi chiediamo che la Presidenza si faccia tramite presso il Governo affinché domani mattina il ministro degli esteri possa venire a riferire sulla sua valutazione, anche con riferimento alla posizione assunta dalle autorità europee, in ordine alla vicenda verificatasi. Trattandosi di un elicottero della CEE, possiamo facilmente immaginare quali siano gli effetti di carattere internazionale che questa situazione determina per quanto riguarda la tregua in Jugoslavia.

Altrettanto importante, del resto, è l'aspetto che concerne il lutto che ha colpito il nostro paese. Dunque, vorremmo che domani mattina il Governo venisse alla Camera, in modo da poter discutere della questione brevemente ma approfonditamente.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta dell'onorevole Violante, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per le stesse ragioni illustrate dal collega Violante e per unirmi al lutto delle famiglie colpite. Mi associo altresì alla richiesta dell'onorevole Violante affinché il Governo possa venire a rispondere in questa Camera sulle notizie in suo possesso.

Ho sostenuto io stesso la necessità di

pensare ad un corpo militare italiano che in questi mesi svolgesse un ruolo di interposizione nell'ambito dei conflitti in corso; ci siamo sentiti dire che il Governo non era d'accordo ma poi abbiamo registrato repentini mutamenti di campo. Come giustamente ha detto il collega Violante, si cambia improvvisamente idea rispetto a quanto è stato precedentemente detto, creando — ciò che è più grave — condizioni di assoluto sconcerto nell'opinione pubblica e nel Parlamento. Infatti, siamo stati colti veramente alla sprovvista dalla notizia di agenzia alla quale ci riferiamo, poiché nessuno di noi immaginava che in questo momento vi fossero militari italiani impegnati nelle zone in conflitto.

Si può essere a favore o contro, ma è certo che qui sono stati sbugiardati e trattati come provocatori coloro che dal mese di agosto hanno sostenuto la necessità di pensare all'impiego di forze di dissuasione. Desidero inoltre ringraziare l'onorevole Marco Pannella per quello che ha fatto. Da ultimo, voglio ribadire che ha ragione l'onorevole Violante a chiedere sommessamente che il Governo venga domani mattina a parlarci di questa situazione.

Presidente Aniasi, si sono verificati fatti gravissimi anche nel nostro paese. Può darsi che il Governo attenda la pubblicazione delle interpellanze relative ai fatti di Lecce e all'assassinio di Salvatore Aversa, ma, signor Presidente della Camera, signori vicepresidenti, in particolare signor vicepresidente Aniasi, se il Governo vuole utilizzare questo scorcio di legislatura, non ci costringa a chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di interpellanze su fatti avvenuti pochi giorni fa o addirittura poche ore fa. C'è il problema se debba essere lo strumento di sindacato ispettivo (del quale poi sollecitare lo svolgimento) ad attivare la discussione o se invece non sia il caso che il Governo, per sua autonoma sensibilità, di fronte ad un evento di assoluta gravità come quello al quale si è richiamato l'onorevole Violante, venga *sua sponte* in quest'aula a dire ciò che sa degli italiani morti sorvolando i cieli della Croazia, dell'italiano morto calpestando la mia terra (lui, Salvatore Aversa, che era della mia stessa terra) e anche di quegli italiani che

per tornare in Germania a lavorare hanno corso il rischio di essere massacrati a centinaia.

Chiedo che la Camera si faccia interprete presso il Governo dell'opportunità che, anche in sole due ore, si discuta di quanti nostri cittadini sono vittime dell'illegalità, in terra di Calabria, sulla ferrovia di Lecce e sui cieli di Croazia. Ovunque vi sia una vita che cade per noi deve esservi dolore, ma anche il senso del dovere di chi deve sapere e far sapere al popolo italiano, in questo momento, quali siano le gravi responsabilità di chi ci governa. Sono certo che la Camera sarà solidale con quei ministri che diranno la verità, non le verità, non le doppie verità.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo anch'io che il Governo venga invitato dalla Presidenza della Camera a dare risposta rapida, nella giornata di domani e non oltre, in ordine a questo evento che veramente ci colpisce, come politici e come cittadini. Innanzitutto, quel che è avvenuto e quel che ha fatto il Governo in merito al problema della Jugoslavia evidenzia con sempre maggior forza gli errori politici commessi per l'incapacità a saper valutare che la Jugoslavia è finita e che l'intesa fra i vari gruppi etnici è del tutto remota per non dire impossibile. Sarebbe bastata una minima conoscenza della storia di questo Stato per rendersi conto di quanto è poi avvenuto. Ci allarma poi come politici il fatto che improvvisamente apprendiamo che militari, evidentemente disarmati, sono stati comandati a compiere un servizio nei cieli della Croazia o comunque della ex Jugoslavia, esposti alle operazioni militari dei gruppi serbi che si nascondono dietro l'immagine dei militari federali (*Applausi del deputato Piro — Commenti del deputato Baghino*).

Siamo di fronte ad un'irresponsabilità che non ha limiti e come cittadini valutiamo la gravità di quanto è accaduto. Nel rivolgere l'espressione del nostro cordoglio alle famiglie dei quattro militari, come cittadini chiediamo che nostri concittadini. militari o

civili, non siano esposti a pericoli che si sono purtroppo oggi concretizzati per i militari caduti.

Signor Presidente, è stato anche detto giustamente dall'onorevole Piro che in Italia in questi giorni sono avvenuti fatti molto gravi e che quindi non possiamo organizzare i nostri lavori senza tener conto e discutere ampiamente e serenamente di una realtà molto preoccupante, direi drammatica sotto alcuni punti di vista.

Mi associo pertanto alle richieste degli onorevoli Violante e Piro. In particolare, quella dell'onorevole Piro mi sembra sensata e meritevole di accoglimento da parte della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Quali sono state le reazioni a fatti così gravi? Su questo il Governo può esprimersi subito!

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, mi associo alle espressioni di cordoglio per i morti nei cieli della Croazia. Il gruppo verde ha sempre denunciato la politica miope del Governo italiano sulle vicende iugoslave, politica che avrebbe richiesto un riconoscimento della realtà di fatto, cioè dell'attacco serbo alle altre nazionalità della regione. Ci si è invece nascosti dietro le indecisioni della CEE, anche quando la Germania ha rotto il silenzio. Di fronte all'assenza di precise scelte politiche è ovvio che le forze di interposizione non abbiano spazio. Infatti, la provocazione della Serbia ha raggiunto un punto tale da apparire una sfida all'Europa, all'impotenza dell'Europa.

Si tratta tuttavia di considerazioni che vorremmo rivolgere al Governo; in questo momento è solo utile ribadire che comunque il Parlamento, i verdi e per fortuna tutte le forze politiche sono a fianco dei militari impegnati nell'opera purtroppo non di interposizione, ma di esposizione agli attacchi dei serbi.

Per tali ragioni il gruppo verde si associa alle richieste avanzate dall'onorevole Violante e dagli altri colleghi intervenuti, nonché alle considerazioni svolte dall'onorevole Piro per quanto riguarda la criminalità organizzata. Quando l'onorevole Piro ha fatto riferimento ai nostri concittadini che rientravano in Germania, ho pensato alla situazione delle autostrade e al modo in cui sono stati trattati gli automobilisti italiani in questi giorni.

Ritengo che sulla vicenda croata si debba discutere anche al fine di incidere sulla capacità decisionale del nostro paese, per bloccare l'attacco serbo.

Ringrazio il Presidente per averci consentito di esprimere immediatamente le nostre valutazioni su un avvenimento così grave.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, credo sia opportuno cogliere pienamente ciò che il collega Violante ha cercato di mettere in evidenza quando ha sottolineato che l'elicottero sul quale volavano quattro militari italiani (un ufficiale e tre sottufficiali) e un militare francese era della Comunità europea.

Vi è dunque l'esigenza che il Governo chiarisca in Parlamento la dinamica di questo grave incidente e gli accordi in base ai quali l'elicottero, a bordo del quale vi erano cinque militari, si trovava a sorvolare il cielo croato. Credo che tale chiarimento sia doveroso da parte del Governo nei confronti del Parlamento, anche per comprendere quale sia il ruolo svolto dal nostro paese in ciò che sta accadendo in Jugoslavia.

Il gruppo DP-comunisti ha presentato in passato — come del resto hanno fatto altre forze politiche — vari strumenti di sindacato ispettivo sulla situazione iugoslava, e si è discusso della questione. Tuttavia, il Governo non ha mai esplicitato quale sia il ruolo dell'Italia nella guerra iugoslava, se vi partecipi autonomamente o come forza di intermediazione per cercare di comporre quel gravissimo conflitto.

Credo inoltre sia giusto — come ha sotto-

lineato l'onorevole Piro — affrontare la questione relativa alla situazione interna italiana. L'attentato al treno sulla linea ferroviaria di Lecce è di una gravità estrema. Non dimentichiamo che ci stiamo avvicinando ad un periodo «caldo» per le istituzioni italiane, cioè alla fase elettorale. Il verificarsi di episodi nuovi per la loro inusitata preparazione — come tutta la stampa ha osservato — ci pone di fronte ad un rischio che, al di là dei rimedi che vengono invocati, richiede vigilanza e attenzione da parte del Parlamento e del Governo. Si tratta di pericoli che possono apparire ancora più gravi di quelli che già stiamo correndo con la malavita organizzata e la mafia, che hanno occupato gangli importanti della vita sociale ed economica del nostro paese e che possono mettere in seria difficoltà non tanto l'immagine — anche se è vero che viviamo in una civiltà dell'immagine — quanto la sostanza della considerazione verso il nostro paese, nonché la vita dei cittadini italiani, molto spesso inermi e indifesi (*Applausi del deputato Piro*).

NICOLA SAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, mi associo ai sentimenti di cordoglio espressi nei confronti dei soldati caduti e spero fiduciosamente che, con la massima tempestività, il Governo riferisca sui fatti di Croazia. (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di sollecitare il Governo affinché, possibilmente nella stessa giornata di domani, vengano fornite le informazioni richieste sui gravi fatti che sono stati indicati. Avverto che, sul doloroso evento accaduto in Croazia, il Presidente della Camera ha già preso posizione a nome dell'Assemblea.

Ricordo inoltre che alle 18,30 di oggi si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale già si potrà delineare un seguito alle richieste che sono state avanzate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno per sapere — premesso che:

il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Fausti, rispondendo all'interrogazione n. 5-/03315 in Commissione affari costituzionali, ha affermato che « l'annullamento del bilancio (di un ente locale da parte del CORECO)... è equiparabile alla mancata approvazione dello stesso nel termine prescritto »;

ad avviso dell'interpellante, l'adozione di questa interpretazione del disposto — semplice e chiaro — dell'articolo 39 lettera c) della legge n. 142 del 1990, determina uno snaturamento tanto radicale dello spirito e della lettera della norma da consentire anche lo scioglimento di assemblee dotate di ampia maggioranza, nonché di correttezza e puntualità nella applicazione delle leggi, col grave rischio di sfaldare la solidarietà interna ed esterna delle forze politiche e di rendere più difficile la governabilità;

il caso specifico del comune di Fardella (PZ), segnalato nella citata interrogazione, rientra appunto nella suddetta fattispecie, avendo il ministro dell'interno adottato, attraverso il prefetto di Potenza, un provvedimento palesemente arbitrario per la sospensione ed il successivo scioglimento del consiglio comunale;

al contrario, il medesimo ministero non ha assunto le iniziative prescritte a carico dell'assemblea di San Costantino Albanese, ricadente nella medesima area, nonostante le inadempienze segnalate nella interrogazione n. 4-28553 del 18 ottobre 1991 —:

se, chiarito il gravissimo equivoco contenuto nella discutibile assimilazione di cui alla citata risposta dell'onorevole Fausti, non intenda revocare il provvedimento di sospensione adottato dal prefetto di Potenza

in data 23 ottobre 1991 e sospendere la relativa procedura di scioglimento.

(2-01665)

«Savino».

(13 novembre 1991).

L'onorevole Savino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01625.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, è in discussione il caso di un piccolo comune di mille abitanti della Basilicata, ai piedi del Pollino, il cui consiglio comunale è stato eletto solo nel maggio scorso, dopo un'imboscata che aveva procurato uno scioglimento anticipato...

FRANCO PIRO. Imboscata in che senso?

NICOLA SAVINO. Di quelle imboscate che producono dimissioni misteriose!

Nel caso in esame, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un consiglio comunale (composto da 15 membri, 12 dei quali della maggioranza) che ha deliberato entro i termini l'approvazione del bilancio; se l'è visto annullare per motivi diversi da altre deliberazioni della stessa sezione del CORECO ed infine è stato sciolto.

Non credo per altro si tratti unicamente di discutere degli atti arbitrari quanto inaccettabili dai quali è stato colpito il consiglio comunale di Fardella e mi riferisco non solo alla procedura di scioglimento e alle motivazioni che sono alla base di un simile provvedimento adottato dal Governo, ma anche al rifiuto di ottemperare a tre ordinanze di sospensione del TAR (di cui l'onorevole sottosegretario sembra non essere stato posto al corrente). In data 17 dicembre il TAR della Basilicata ha infatti sospeso sia l'annullamento del bilancio sia lo scioglimento del consiglio comunale da parte del prefetto di Potenza, ma il ministero competente si è rifiutato di ritirare il commissario prefettizio e quindi di applicare quelle ordinanze. Dicevo, però, che non è soltanto questo in discussione, ma la corretta applicazione della legge n. 142 del 1990 e la credibilità del ministero, nonché la potestà ispettiva del Parlamento. Infatti, il pericolo che corriamo

in questo momento è che, per lo scioglimento anticipato dalle Camere, il Governo non fornisca chiarimenti sufficienti. So bene di poter ricorrere al comma 2 dell'articolo 138 del regolamento per promuovere, con la presentazione di una mozione, una discussione più ampia sulle spiegazioni date dal Governo. Vi è tuttavia il pericolo che l'esecutivo persista nel suo atteggiamento, facendo quasi orecchie da mercante e continuando ad espropriare dei propri diritti il consiglio comunale di un piccolo comune e le popolazioni che lo hanno eletto a larghissima maggioranza.

Se il Governo assumesse tale atteggiamento, saremmo di fronte ad un comportamento destabilizzante, in quanto il comune di cui si parla fa parte di un territorio non ancora colpito dai fenomeni connessi alla criminalità e non occupato dalla mafia e dalla camorra. La Basilicata, infatti, è una regione ancora indenne dai suddetti fenomeni e, pur essendo povera, sa amministrarsi democraticamente, anche se si registrano tuttora notevoli contraddizioni. Poiché ciò che manca al Sud è proprio uno sviluppo democratico adeguato (condizione per un altrettanto adeguato sviluppo economico e civile), soffocare la dialettica democratica attraverso lo scioglimento del consiglio comunale (nonostante quest'ultimo abbia rispettato tutte le condizioni prescritte dalla legge e nonostante siano intervenute le ordinanze che ho ricordato del TAR competente, in data 17 dicembre 1991) e persistere in tale atteggiamento equivale a destabilizzare l'esercizio della democrazia in una regione le cui speranze per il futuro risiedono proprio nello sviluppo democratico.

Perché si rifiuta di ottemperare alle ordinanze del TAR? In un telegramma, riportato in una lettera del prefetto, il Governo sostiene che le motivazioni addotte non sembrano sufficienti. Occorre sottolineare che le tre ordinanze del TAR sono a disposizione del Governo, che sembra non abbia avuto con gli uffici un leale e compiuto carteggio sulla vicenda. Le tre ordinanze cui faccio riferimento e che sono state impugnate sono le seguenti: la delibera con la quale il CORECO ha annullato il bilancio del comune di Fardella, il provvedimento prefettizio con il

quale è stato sospeso il consiglio comunale e il decreto del Presidente della Repubblica con il quale il consiglio in questione è stato sciolto. L'efficacia delle tre ordinanze è stata sospesa in base ad un argomento ovvio; la sospensione viene accolta relativamente alla decisione dell'organo di controllo del 29 agosto 1991 (la delibera di annullamento) e agli atti consequenziali successivi.

Devo sottolineare che per tutte e tre le ordinanze è stata utilizzata la stessa motivazione e lo stesso dispositivo. Il Governo, attraverso il prefetto Bianco di Potenza, che esegue tutto ciò che gli viene impartito dal ministero (voglio citare un funzionario di nome Malpiga; bisognerebbe verificare fino a che punto certi funzionari rispettino la legge), ha sostenuto che la questione non riguarderebbe lo scioglimento del consiglio comunale. Questo è falso.

Il 7 novembre scorso, rispondendo ad una mia interrogazione in Commissione affari costituzionali, il Governo ha precisato che l'annullamento del bilancio di un ente locale da parte del CORECO è equiparabile alla mancata approvazione dello stesso nel termine prescritto. Questo è assurdo, e tutti i membri della I Commissione da me interpellati (dall'onorevole Ciaffi all'onorevole Barbera) inorridiscono di fronte ad una tale interpretazione della legge n. 142. Diverso è il caso in cui il consiglio comunale (lettera c, primo comma, dell'articolo 39 della suddetta legge) non sia in grado di approvare il documento di bilancio e quello in cui la sezione di controllo, con colpi di maggioranza, annulli un bilancio. Ho avanzato denuncia alla procura della Repubblica perché sono stati usati due pesi e due misure; i bilanci di comuni di diverso colore politico, infatti, sono stati approvati con motivazioni completamente opposte.

Se procedessimo ad una tale interpretazione, onorevole rappresentante del Governo, capovolgerebbero il significato evidente della legge n. 142. Non vorrei pertanto che la questione da me segnalata fosse interpretata come un fatto locale, come un fatto di poca importanza perché riguardante un piccolo comune di mille abitanti alle falde del Pollino. Questo comune potrebbe continuare a rimanere abbandonato, come lo è stato

da secoli, e probabilmente riuscirebbe ugualmente a difendere la propria onestà e la propria dignità. Ma il problema è un altro: il Governo ha operato alla luce di una assurda, impossibile, inaccettabile assimilazione tra l'opera dell'organo di controllo e l'opera del consiglio comunale. Quest'ultimo ha una maggioranza di 12 consiglieri su 15; cosa potrebbe fare di più un altro consiglio rieletto, con una simile maggioranza? È assurdo, è inconcepibile tutto quello che sta accadendo. Vedo arrivare — e lo ringrazio — l'onorevole Labriola; lo porto rapidamente a conoscenza del fatto che il Governo si rifiuta di applicare l'ordinanza di sospensiva dei tre provvedimenti, senza addurre motivazioni.

La vera questione non è rappresentata né dall'esigenza di accertare il diritto, perché ciò non rientra nella nostra competenza e in questa direzione si sta muovendo il TAR della Basilicata, né dall'esigenza di accertare la verità, perché in questo senso sta procedendo il Governo e sull'accertamento della verità si è intrattenuto l'onorevole Fausti in sede di I Commissione, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 7 novembre scorso, e non credo che l'abbia fatto a caso.

Pertanto la verità è accertata; il Governo è reo confesso di operare un'assimilazione incredibile, inaccettabile da tutti i punti di vista. La vera questione in gioco non è quindi di accertare la verità o di stabilire il diritto; la vera questione è se il Governo abbia o meno a cura la sua credibilità, se tenga alla propria immagine, se intenda garantire al paese un funzionamento corretto dei Ministeri, anche con riferimento a quei rappresentanti del Governo che, come dicevo prima, sono stati mandati alla Camera senza l'aggiornamento al 31 dicembre e senza conoscenza degli atti che nel frattempo il TAR è venuto emanando.

SILVANO LABRIOLA. I prefetti non informano ...!

NICOLA SAVINO. No, non hanno informato; ho dovuto fornire le carte ...

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato*

per l'interno. Lasci stare! È un atteggiamento fazioso!

NICOLA SAVINO. Ma questo è un modo di chiarire ai cittadini e a noi stessi come funzioni lo Stato! Perché se qualcosa dobbiamo cambiare, è in ordine a tale funzionalità, che per il momento non c'è.

Ribadisco pertanto l'invito contenuto nel testo dell'interpellanza, con l'ovvia aggiunta dell'immediata osservanza delle ordinanze del TAR, perché sia ripristinato lo Stato di diritto, perché i provvedimenti impugnati siano ritirati dal Governo, perché, in altre parole, l'esecutivo svolga compiti propri del Governo di uno Stato democratico, e ricordo che quanto è contenuto, sulla base della relazione del Governo, nel decreto fatto firmare — ahimé — al Presidente della Repubblica è semplicemente falso. Infatti il Presidente della Repubblica è stato costretto ad affermare: «considerato che il consiglio comunale di Fardella non è riuscito a provvedere all'approvazione del bilancio di previsione 1991 neglignendo così un preciso adempimento di legge ...». Questo non è vero; come il Governo ha riconosciuto in sede di I Commissione e come non credo possa negare (io dispongo degli atti contenenti le date e le indicazioni), il consiglio comunale di Fardella ha approvato il bilancio entro i prescritti termini ed ha approvato anche una dichiarazione di dissesto quando si è visto inopinatamente bocciare questo documento di bilancio. Purtroppo, sulla base di una relazione inesatta, il Presidente della Repubblica è stato costretto a rendere un'affermazione non veritiera. Ecco perché io credo sia il caso che l'Assemblea solleciti il Governo affinché non approfitti di questo momento, cioè della fine della legislatura, per imperversare contro i principi democratici contenuti nella legge n. 142.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Savino, abbiamo già avuto un lungo dibattito nelle Commissioni competenti e non vorrei farmi trasci-

nare in un confronto che non sia più che corretto. Alcuni spunti dei suoi interventi, in cui accusa non solo il Governo e il ministero, ma anche gli stessi funzionari di un atteggiamento poco corretto, o meglio artatamente scorretto, sono infatti immediatamente da respingere. Semmai si può parlare di errore, possiamo discutere dell'interpretazione data. Ma mi sembra obiettivamente eccessivo che rispetto a una questione di tale dimensione sorga immediatamente nelle aule parlamentari un'accusa di manifesta e intenzionale scorrettezza.

Vorrei quindi esporre la questione sinteticamente per cercare di capire di cosa stiamo parlando. Nell'interpellanza si dice che l'interpretazione data dal Governo determina uno snaturamento della norma tale «da consentire anche lo scioglimento di assemblee dotate di ampia maggioranza» (ed è chiaro che questa è una preoccupazione generale) «nonché di correttezza e puntualità nell'applicazione delle leggi». Ebbene, noi stiamo parlando di un comune che ha approvato nei termini prescritti un bilancio che non poteva in realtà essere approvato perché è stato sanato con un mutuo utilizzando fondi in conto capitale per giungere appunto al pareggio del bilancio medesimo.

Senza ripercorrere tutta la vicenda, vorrei ricordare alcuni punti salienti. Vi è stata la nomina di un commissario del CORECO. Costui non ha bocciato il bilancio in questione. Vi è stata invece una lunga serie di interventi e di controlli durante i quali e successivamente ai quali il comune, cambiando posizione, nel corso dell'anno successivo dichiarava il dissesto per l'anno precedente. Insomma, alla fine di una procedura piuttosto complessa il commissario *ad acta*, nominato appunto in relazione a questo bilancio, dichiarava l'impossibilità materiale di giungere ad un bilancio in pareggio; e questo, evidentemente, vari mesi dopo la corretta approvazione del bilancio nella sede dovuta.

Rispetto quindi al merito della vicenda, il Governo concorda con il giudizio espresso dal CORECO: si trattava di un bilancio illegittimo. Non l'abbiamo detto in Commissione, ma lo diciamo qui; non eravamo del resto tenuti a dirlo perché il giudicato del

CORECO non comporta un giudizio né da parte del Governo né tanto meno da parte del prefetto. E nel caso specifico fortunatamente questo CORECO non si è comportato come altri comitati regionali di controllo, che invece talvolta accettano falsi bilanci in pareggio con sistemi appunto illegittimi e scorretti dal punto di vista amministrativo.

I precedenti sono questi. Certo, qui si pone un problema reale. E io sono grato all'onorevole Savino per averlo sollevato. Di cosa si tratta? Non è vero che noi o il Governo affermiamo o abbiamo affermato l'equivalenza tra l'annullamento del bilancio e il bilancio non approvato nei termini. Noi ricordiamo solamente che nel caso specifico la bocciatura del bilancio è intercorsa quando ormai erano scaduti da 6-7 mesi i termini propri per l'approvazione del bilancio medesimo. La legge prevede certamente procedure e percorsi diversi a seconda dei casi. Non si possono certo equiparare, ad esempio, il caso di un comune che approva il bilancio nei termini prescritti e che si vede proporre dal CORECO alcune modifiche per cui di fatto decorrono nuovi termini per l'approvazione del bilancio medesimo, e quello di un comune che, pur avendo approvato nei termini prescritti il bilancio, dopo una serie complessa di procedure, si trova nell'impossibilità comunque accertata di provvedere ad una sanatoria del medesimo pur in presenza di una maggioranza costituita. La questione diviene dunque importante e piuttosto vasta. Per quanto riguarda il Lazio, per esempio, ricordo il caso di Vetralla, che risale a ventotto-trenta giorni fa ed è molto simile a questo al nostro esame: esisteva una maggioranza numerica, ma non si era proceduto all'approvazione del bilancio nei termini propri.

La posizione del ministero — sostenuta coerentemente e generalmente nelle vertenze e nelle risposte e quindi consolidata — è che in questi casi la bocciatura per illegittimità da parte del CORECO non annulla di per sé l'atto. Tuttavia, non essendo scaduto il termine utile entro il quale il comune avrebbe dovuto approvare il bilancio, non rimane altra via se non l'inizio della procedura dello scioglimento.

Questa è la posizione che noi sosteniamo.

Tant'è vero che nei casi e negli esempi che ci vengono proposti dallo stesso interpellante per altri comuni, come quello di San Costantino Albanese (lo cito solo per inciso)...

NICOLA SAVINO. L'avete assolto! Quello non aveva fatto niente!

FRANCO FAUSTI. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, noi non abbiamo il compito di assolvere! (*Commenti del deputato Savino*).

In questo caso, invece, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario deliberato dal comune nei termini ha ottenuto successivamente, dopo alcuni chiarimenti, il visto di legittimità.

NICOLA SAVINO. Ma quando? Quello non aveva approvato niente!

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riconfermo pertanto questo indirizzo del ministero. Ci rendiamo conto che questa situazione particolare può essere approfondita, ma vorrei anche dire che sono abbastanza preoccupato per il fatto che, al di fuori dei termini propri, otto mesi dopo la chiusura dell'anno finanziario di riferimento, si pensi di poter dare una diversa interpretazione della legge solo perché si afferma che esisteva una maggioranza.

NICOLA SAVINO. Ma questo cosa c'entra? Hanno approvato il bilancio...

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò avviene sei-sette mesi dopo l'atto deliberativo. Da chi dovrebbe essere verificata questa affermazione? D'altronde l'esistenza di per sé di una maggioranza precostituita, a mio avviso, non può consentire di non rispettare le disposizioni della legislazione vigente. Fra l'altro, nessuno — tanto meno i funzionari, il Governo o il prefetto — ha mai posto in discussione l'esistenza di questa unica condizione certa.

Per tale motivo il Governo riconferma la posizione assunta in Commissione. Desidera però aggiungere una garanzia per l'interpellante. La questione è rilevante perché inve-

ste la linea di indirizzo generale del ministero rispetto a tutti i casi simili. Per questo motivo ritengo che forse siano stati utili il dibattito ed il confronto svoltisi nella seduta odierna.

PRESIDENTE. L'onorevole Savino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01665.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, ovviamente non sono soddisfatto. Il Governo ha ignorato completamente tutto il filo del ragionamento relativo alla questione posta ed ha confermato le sue posizioni con affermazioni altrettanto inesatte quanto quelle contenute negli atti.

Bilancio illegittimo: ma nell'articolo 39 non è scritto che se il bilancio è illegittimo si scioglie il consiglio comunale! Tra l'altro, il bilancio a cui facevo riferimento è stato predisposto nel rispetto della legge: c'era un deficit di 486 milioni e sulla base di perizie giurate è stato messo in vendita un patrimonio di un miliardo e 40 milioni. Secondo la legge, con la vendita di beni si provvede addirittura al ripiano del bilancio: lo dice la norma sulla finanza locale contenuta nel decreto-legge n. 310 del 1990, reiterato dal decreto-legge n. 691, convertito con modificazioni dalla legge n. 80 del 1991. Tale norma prevede appunto che bisogna procedere all'alienazione di immobili per pareggiare il bilancio.

Mi sono permesso di ricorrere alla magistratura ordinaria perché in altri casi, per comuni della stessa area, come Maratea e Lagonegro, di diverso colore politico, ma con situazioni analoghe, il CORECO ha approvato il bilancio. Tale organo quindi segue il criterio dei due pesi e delle due misure.

Vi è poi il problema dell'illegittimità. Se un bilancio è illegittimo, si offre ad una maggioranza l'opportunità di renderlo legittimo correggendolo. Quella maggioranza ha approvato il bilancio entro i termini, evitando pertanto che si configurasse la fattispecie di cui all'articolo 39, comma 1, che prevede determinate conseguenze quando il bilancio non sia stato approvato nei termini. Questo, infatti, è l'unico caso in cui si può procedere allo scioglimento di un consiglio comunale,

risultato che non si può conseguire attraverso interpretazioni artificiose.

Ebbene, lo ripeto, quel bilancio era stato approvato. Se lo si reputava illegittimo, si sarebbe potuto procedere alla dichiarazione di dissesto.

Vorrei sapere che cosa si deve fare qualora un commissario ritenga non si possa conseguire il pareggio del bilancio: bisogna suicidarsi? È possibile sciogliere un consiglio comunale se approva una delibera illegittima? Allora si sarebbe dovuta prevedere l'ipotesi che un consiglio comunale approvi un atto illegittimo.

In realtà si è interpretata la legge in modo arbitrario, perché una maggioranza c'era. Ma il mio ragionamento non investe l'esistenza di una maggioranza, è di diverso tenore. Vorrei invitare a riflettere su un fatto: se si scioglie un consiglio comunale e si va ai voti, al massimo si può costituire una nuova maggioranza di dodici persone. Allora, quali maggiori poteri avrà la nuova maggioranza rispetto alla vecchia? Non lo so. Il mio è solo buon senso comune, che va al di là del diritto.

Il problema è grave e lei, onorevole sottosegretario, non ha nemmeno chiarito perché il Governo non abbia ottemperato alle ordinanze del TAR che ha sospeso i provvedimenti da esso emanati. Ebbene, lei ha confermato le mie perplessità e preoccupazioni anche quando ha fatto riferimento al caso di San Costantino Albanese, comune monocolore democristiano che non ha compiuto alcun atto: non ha approvato il bilancio né ha dichiarato il dissesto; insomma, non ha fatto niente fino a quando non si è giunti allo scadere dei termini. Quando tre rappresentanti della sinistra, socialisti e pidiessini, hanno fatto opposizione, ha ricevuto il bilancio fuori dai termini e lo ha approvato.

Onorevole sottosegretario, io non voterò mai più la fiducia al Governo in carica se continuerà su questa strada. Il Governo, infatti non merita la mia fiducia per il modo in cui gestisce il Ministero degli interni. Tutta questa vicenda dimostra che il Ministero degli interni è asservito ad una parte politica, quella democristiana, e sta massacrando comuni democraticamente eletti, come dimostrano gli atti. Pertanto preannun-

cio che, ai sensi dell'articolo 138, comma 2, del regolamento, presenterò una mozione su tale materia.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, parto proprio da una considerazione relativa all'interpellanza Savino n. 2-01665, che riguarda uno dei primi casi di applicazione della nuova disciplina in materia di autonomia locale.

Desidero richiamare l'attenzione della Presidenza su un dato molto delicato. Infatti, è questione di giorni o di settimane, ma ci avviamo verso una campagna elettorale. Ebbene, la riforma delle autonomie locali entra proprio ora in una fase di rodaggio. La legge è del 1990 e ripetute circolari e istruzioni hanno accompagnato la fase delicata della sua attuazione. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che questa legge sostituisce un ordinamento quasi plurisecolare. Nei prossimi mesi il Parlamento non ci sarà. Voglio pertanto esprimere preoccupazione per il fatto che si registrano alcuni primi segnali non rassicuranti: in campagna elettorale gli animi si accendono, gli interessi premono con maggiore vigore e manca il controllo politico del Parlamento.

Poiché una mia interpellanza su un caso evidentissimo di applicazione partigiana della legge sulle autonomie locali non è stata posta all'ordine del giorno di oggi, non vertendo sulla stessa materia, chiedo alla Presidenza di valutare l'opportunità di dedicare una seduta della Camera esclusivamente ad interpellanze e interrogazioni sull'applicazione della legge di riforma delle autonomie locali. Non vorremmo che qualche prefetto che non ha capito la lezione dei tempi, considerandosi ancora in libera uscita, facesse rinverdire questioni degli anni '50. Naturalmente non mi riferisco ad alcun prefetto in particolare, ma pongo una questione di ordine generale: non siamo disposti a tollerare che i prefetti si sostituiscano alla volontà del Parlamento. Vedremo poi se il Governo avrà intenzione di intervenire o

meno, mi riservo ulteriori valutazioni in merito, ma alcuni dati già esistono.

Rivolgo quindi alla Presidenza l'invito ad esaminare l'opportunità di prevedere un'impegnata e serena discussione dei casi di cui si è parlato in modo che Governo e Parlamento siano posti nella condizione migliore per segnalare alle amministrazioni dirette dello Stato in sede periferica la necessità di attenersi rigorosamente al rispetto della legge con atteggiamenti uguali in tutti i casi uguali. Quando si verificano disparità di atteggiamenti si avvelena il clima; e ciò in occasione di una campagna elettorale non conviene a nessuno.

Questo è il motivo per cui ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori: per sottoporre alla Presidenza quest'urgentissima richiesta, considerato che tra pochi minuti inizierà la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Labriola per la sua richiesta, che considero assai opportuna e che sarà segnalata immediatamente al Presidente della Camera, in modo che la Conferenza dei presidenti di gruppo nella sua imminente riunione possa esaminare l'opportunità di dedicare una seduta dell'Assemblea a questi temi.

Dovremmo adesso passare all'interpellanza n. 2-01423 dell'onorevole Pazzaglia. Tuttavia, per consentire all'onorevole Servello di partecipare tra poco alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ritengo si possa passare subito alla seguente interrogazione:

SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del gravissimo incidente occorsogli il 20 aprile 1991, al signor Maurizio Vismara è stata amputata una gamba, perché caduto sulle rotaie, nella Metropolitana milanese, appena sceso dal treno, evento non rilevato dal controllo delle telecamere, per cui con l'arrivo del successivo mezzo di predetto subiva la grave menomazione —:

se non ritengano:

di svolgere una accurata indagine per

accertare eventuali responsabilità della Metropolitana milanese;

di dover imporre l'uso delle barriere protettive tra una fermata e l'altra, come da più anni richiesto dal gruppo consiliare del MSI milanese;

di assumere idonee iniziative per mettere in condizione il signor Maurizio Vismara di poter, una volta ripresosi, trovare una sistemazione lavorativa che gli garantisca una normale esistenza.

(3-03130)

(26 giugno 1991).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

UGO GRIPPO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In merito all'incidente occorso al signor Maurizio Vismara, l'ispettorato provinciale del lavoro di Milano ha esperito gli accertamenti di competenza, comunicando, innanzitutto, che l'assoluta mancanza di testimoni non ha permesso di ricostruire come l'infortunato si sia potuto venire a trovare sulle rotaie al sopraggiungere del treno. L'agente di stazione preposto all'assistenza dei passeggeri e in generale alla sorveglianza ha dichiarato che, nel periodo di tempo in cui presumibilmente il signor Vismara ha raggiunto quella posizione, egli non stava guardando gli schermi dei monitors di stazione, perché impegnato ad aiutare alcuni passeggeri di nazionalità estera in difficoltà.

Il citato organo ispettivo ha, inoltre, fatto notare che sia all'interno dei treni che sulle banchine sono affissi cartelli segnaletici indicanti il comportamento che i passeggeri devono tenere per non causare rischi a se stessi e agli altri. In particolare è chiaramente indicato il divieto di superare la linea gialla di sicurezza, posta prima del margine della banchina, se non a treno fermo in stazione.

La conformazione dei treni e delle stazioni e le modalità di salita e discesa aderiscono ai criteri fissati in materia dalla normativa dell'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI). La sorveglianza della salita e discesa dei passeggeri è affidata da tali norme al solo

conducente del treno, il quale, a vista, regola il suo comportamento e, in particolare, l'apertura e la chiusura delle porte di vettura e la partenza del treno. Non sono state finora accertate responsabilità a carico dell'azienda ATM, che gestisce la metropolitana milanese.

Si fa presente, infine, che l'adozione di barriere protettive mobili nelle stazioni, allo stato attuale, costituisce oggetto di studio da parte del citato UNI, con esclusivo riferimento ai sistemi di tipo automatico, cioè quei sistemi che utilizzano treni di lunghezza limitata e privi di conducente.

Per quanto concerne la richiesta contenuta nell'ultimo capoverso dell'interrogazione presentata dall'onorevole Servello, si fa presente di avere interessato l'ufficio provinciale del lavoro di Milano affinché vengano assunte idonee iniziative per agevolare l'inserimento lavorativo dell'infortunato.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03130.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziarla per aver consentito lo svolgimento anticipato della mia interrogazione, in considerazione dell'imminente inizio della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Quanto al merito della mia interrogazione, vorrei rilevare come, a prescindere dalla considerazione svolta dal sottosegretario in riferimento all'assenza di testimoni, dalla risposta fornita sembrerebbe emergere che tutta la responsabilità del tristissimo episodio sarebbe riconducibile al malcapitato signor Vismara. Si tratta di una giustificazione tipica di una certa burocrazia, che sovente si arrampica sugli specchi, trascurando completamente le disgrazie del prossimo ed attribuendo alle vittime la responsabilità di determinati incidenti. Sinceramente, considero impropria questa posizione, questa via di uscita che si è tentato di imboccare in riferimento al tristissimo episodio di Milano.

Ritengo comunque di dover valutare positivamente l'ultima parte della risposta for-

nita dal sottosegretario Grippo, laddove è stato fatto riferimento a specifiche iniziative, quali l'intensificazione dell'attività di vigilanza su quanto accade nelle stazioni della metropolitana di Milano.

Al contrario, considero particolarmente grave la risposta fornita dal rappresentante del Governo in merito all'aspetto umano o, se vogliamo, umanitario connesso al verificarsi del gravissimo incidente.

L'interrogazione in esame è stata presentata il 26 giugno scorso e l'incidente al quale si fa riferimento si è verificato il 20 aprile. Ho appreso direttamente qualche giorno fa che nessun addetto o dipendente della metropolitana di Milano si è fatto carico di un pensiero, di una richiesta di notizie al malcapitato signor Vismara circa il suo stato di salute (ricordo, infatti, che la vittima dell'incidente ha subito l'amputazione della gamba), nonché in riferimento alla sua situazione sociale, cioè in relazione al suo stato di occupazione. Il signor Vismara, infatti, a seguito dell'incidente occorsogli è disoccupato.

Se questa sia pietà cristiana o esempio di solidarietà — non uso altri termini o aggettivi — lo lascio valutare all'onorevole sottosegretario ed ai colleghi presenti, nonché al Presidente Aniasi, che è di Milano! Gradirei, infatti, che anche l'onorevole Aniasi, nella sua qualità di deputato eletto nella circoscrizione di Milano, si facesse carico di un richiamo presso la metropolitana milanese, facendo rilevare una forma di insensibilità che in questa sede mi limito soltanto a segnalare, senza sottoporla ad alcun commento.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, sarà mia cura portare a conoscenza dell'ente preposto alla gestione della metropolitana milanese — che ritengo non sarà insensibile ai problemi di carattere umano e sociale da lei sollevati — le questioni emerse nel corso dello svolgimento di quest'interrogazione.

LUIGI d'AMATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, poiché il collega Servello è stato giustamente favorito nell'ordine di svolgimento delle interrogazioni in ragione della necessità di essere presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo prevista per le 18,30 di oggi, ed avendo a mia volta, purtroppo, esigenze familiari inderogabili, vorrei pregarla — con il consenso del collega Pazzaglia — di consentirmi, di anticipare lo svolgimento della mia interpellanza n. 2-01631.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma sono qui dalle 17!

LUIGI d'AMATO. Qualora la mia richiesta fosse accolta, mi impegno fin d'ora a limitare al massimo il mio intervento, in modo da non sottrarre tanto tempo al collega Pazzaglia. Le chiedo quindi lo stesso atto di cortesia che lei ha avuto nei confronti del collega Servello, e che io spero di ricevere dal collega Pazzaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi d'Amato, prendo atto della sua richiesta, ma vorrei farle rilevare che l'anticipato svolgimento dell'interrogazione Servello n. 3-03130 è stato dovuto a motivi di carattere istituzionale, mentre la sua richiesta è determinata da ragioni di carattere personale.

Passiamo quindi alla seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali misure di intervento siano state decise per quanto riguarda la Sardegna, nella quale il fenomeno della disoccupazione specie giovanile ha raggiunto dimensioni allarmanti.

Giorni or sono, mentre alcuni ministri si incontravano alla regione con la giunta regionale per l'esame della situazione, quasi emblematicamente, chiudeva l'ultima miniera di Buggerru (centro noto per l'attività mineraria) e veniva resa nota la decisione di ridimensionare l'attività di industrie chimiche nell'*hinterland* cagliaritano.

L'interpellante chiede altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di

collocare gli interventi per la Sardegna fra le iniziative più urgenti.

(2-01423)

«Pazzaglia».

(6 maggio 1991).

LUIGI d'AMATO. La vita può contare, e può contare anche più di una Conferenza dei presidenti di gruppo!

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01423.

ALFREDO PAZZAGLIA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza di cui è stata data lettura.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il numero dei disoccupati della Sardegna, così come riportato nella rilevazione trimestrale ISTAT del luglio ultimo scorso, risulta pari a 116 mila unità. Tale dato, che va riferito sia ai disoccupati con precedenti lavorativi sia alle persone in cerca di prima occupazione, diventa maggiormente significativo se rapportato alla forza lavoro complessiva operante sul territorio regionale, quantificabile in 677 mila unità.

La situazione occupazionale della regione si iscrive in un mercato del lavoro fortemente condizionato dalla crisi che stanno vivendo i settori chimico e minerario dell'industria isolana, prevalentemente a partecipazione statale.

L'ufficio generale del lavoro di Cagliari riferisce che le imprese del gruppo ENICHEM, presente con molteplici insediamenti industriali, sono interessate attualmente da processi di ristrutturazione e riorganizzazione: i programmi di sviluppo e di investimenti avviati evidenziano degli esuberi di manodopera, che le aziende intendono fron-

teggere mediante il ricorso al prepensionamento.

Analoghe esigenze di smobilizzo di eccedenze di personale sono comuni a due società operanti nel comparto minerario, la SIM, situata nell'area Sulcis-Iglesiente, e la Nuova Samin S.p.A., con stabilimenti nel comprensorio di Cagliari. In questo contesto gli interventi legislativi di promozione e sostegno dell'occupazione, già avviati negli anni precedenti, hanno prodotto risultati apprezzabili anche se non certo risolutivi, considerata l'entità dell'offerta di lavoro, soprattutto giovanile.

A tale proposito si segnala il grande rilievo che ha avuto nella regione l'applicazione dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988.

Il numero dei disoccupati utilizzati, seppure in modo precario, nell'esecuzione dei progetti di utilità collettiva di cui al citato articolo 23, nel corso del 1990 è stato pari a 10.070 unità. Si è trattato — come ha precisato l'ufficio periferico di questo ministero — di progetti attinenti prevalentemente alla tutela dell'ambiente e delle bellezze naturali: il che ha comportato, in località di particolare interesse turistico, oltre che un effetto positivo in termini di creazione di nuova occupazione, un miglioramento delle infrastrutture esistenti.

La stessa legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1988) ha inoltre previsto al comma 52 dell'articolo 15 la concessione di un contributo per ogni nuova assunzione (a decorrere dal 1988 per cinque anni) in favore delle imprese industriali manifatturiere, artigiane e cooperative con meno di cento dipendenti situate nel Mezzogiorno. I contributi richiesti per il 1990 e da erogare nel 1991 ammontano, per la Sardegna, a 487 milioni 716 mila lire.

Sono da tenere presenti inoltre gli interventi del Fondo per il rientro dalla disoccupazione, di cui all'articolo 6 della legge n. 160 del 1988, finalizzati alla creazione di occupazione aggiuntiva particolarmente nei territori del Mezzogiorno. Finora sono stati finanziati 31 progetti, di cui 2 riguardano la Sardegna.

Per quanto concerne, poi, gli strumenti di politica dell'impiego finalizzati alla formazione professionale, in particolare alla for-

mazione dei giovani in azienda, vanno segnalati i 1.571 progetti approvati in applicazione dell'articolo 3 della legge n. 863 del 1984, che hanno interessato nel 1990 6.302 giovani.

Inoltre, in attuazione della legge n. 113 del 1986, con la quale — come è noto — si è inteso incidere sulla disoccupazione di lunga durata mediante un piano straordinario per l'assunzione di 40 mila giovani, di cui 20 mila nel Mezzogiorno, con contratti di formazione lavoro, sono stati autorizzati dal comitato insediato presso il ministero 212 progetti, presentati da imprese operanti in Sardegna.

Gli interventi indicati evidenziano l'attenzione dimostrata dal Governo e, in particolare, dal Ministero del lavoro, nei confronti della situazione occupazionale della Sardegna.

A tal proposito è da rilevare anche l'intesa di programma che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in data 28 marzo 1991, ha sottoscritto con il presidente della regione Sardegna, intesa diretta a definire gli indirizzi generali per il riassetto territoriale delle zone interne della Sardegna centrale.

Nell'ambito di tale iniziativa, come precisato dall'ufficio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, verranno individuati e finanziati interventi integrati per lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo; verrà inoltre assegnata priorità alla crescita delle attività produttive ed al completamento delle infrastrutture interne degli agglomerati esistenti.

Il costo per la realizzazione degli interventi predetti è stato stimato in 500 miliardi di lire, di cui 350 miliardi a carico dell'intervento straordinario e 150 a carico della regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01423.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ringrazio l'onorevole Grippo per aver voluto dare risposta (quest'ultima era prevista per una seduta precedente, ma non è stato possibile fornirla per altri impegni) alla mia interpellanza che,

pur nella sua laconicità, mette in evidenza i drammatici problemi che travagliano la Sardegna.

Tra i fatti emblematici della situazione sarda ho citato nella mia interpellanza due episodi che si verificavano proprio nel momento in cui i ministri prendevano contatto con le autorità regionali. Mi riferisco, in primo luogo, alla chiusura dell'ultima miniera attiva nella zona mineraria del Sulcis Iglesiente, quella di Buggerru; il secondo episodio è costituito dal ridimensionamento delle industrie chimiche della zona del cagliaritano, che erano state indicate come il simbolo dell'avvenuta trasformazione della Sardegna e dello sviluppo non solo industriale, ma anche economico e sociale, registrato da tale regione. Si tratta di due episodi che rappresentano il simbolo di una situazione disastrosa dell'economia e della società sarde.

Aggiungo un terzo episodio, verificatosi in questi giorni, che ha forse un carattere simbolico ancora maggiore. Mi riferisco alla grave carenza di alloggi nel comune di Arzachena, che è il capoluogo della Costa Smeralda e che ha sicuramente portato in Sardegna non poca ricchezza ed un rilevante sviluppo sul piano turistico ed ambientale. I numerosi senzatetto sono attualmente ricoverati in condizioni spaventose nell'ex cantina sociale di Arzachena e nel mattatoio, nel quale comunque si continua a macellare.

Ritengo che l'episodio che ho citato da ultimo evidenzia — assieme a quelli che ho ricordato in precedenza — il fatto che ad una serie di iniziative private che sotto alcuni aspetti hanno cambiato il volto della Sardegna non è corrisposta un'adeguata iniziativa pubblica. È vero che in Costa Smeralda le cose sono mutate per iniziativa dei privati, ma non sono certo cambiati il tenore di vita e le condizioni in cui vive la povera gente, che invece sarebbero dovuti mutare per iniziativa del potere pubblico.

Tutta la Sardegna è qui, se vogliamo riassumere e sintetizzare la situazione attuale. Certamente vi sono progetti apprezzabili che hanno determinato l'occupazione di unità lavorative in quantità di alcune migliaia: stando a quanto indicato dall'onorevole sottosegretario, si tratterebbe di 10.070 lavora-

tori. È anche vero, però, che contro queste iniziative ed altri contributi, contro i progetti per l'occupazione giovanile già approvati, contro l'autorizzazione all'avvio di 212 progetti di imprese in Sardegna, sulla base della legge n. 113 del 1986, si registra la spaventosa presenza di 112 mila disoccupati, che rappresenta un'altissima percentuale rispetto alla forza lavorativa esistente nell'isola. Se, poi, teniamo conto delle differenze fra le varie zone della Sardegna, ci rendiamo conto che in alcune di esse la percentuale di disoccupati supera il 30 per cento della forza lavorativa, cioè ammonta a più di un terzo.

Siamo quindi, onorevole sottosegretario, in presenza di una situazione che denuncia la carenza dei pubblici poteri. Dal momento che è inutile soffermarsi sulla distinzione fra Governo, regione e comuni, tutto ciò dimostra l'incapacità di affrontare e risolvere i problemi della Sardegna da parte delle forze politiche che da anni dirigono la cosa pubblica nella regione e sul piano nazionale.

In sostanza, la regione sarda e le forze politiche della maggioranza impegnano larga parte delle loro energie nello stabilire ed applicare rigidamente, minuto per minuto, la regola dell'alternanza nelle cariche. Adesso abbiamo un presidente della Giunta socialista, mentre il presidente del consiglio regionale è il democristiano che prima era presidente della giunta; dunque, il presidente del consiglio regionale non è più socialista perché ha lasciato il posto ad un democristiano. Siamo arrivati a questo. Ecco il modo di gestire la cosa pubblica a tutti i livelli, sul piano regionale e su quello nazionale, anche se forse ciò appare con minore evidenza.

Onorevoli colleghi, la nuova legge sulla rinascita della Sardegna ancora non c'è: in questa legislatura, nonostante la disponibilità direi anche eccessiva delle forze politiche di opposizione di lasciar andare avanti una legge di rinascita idonea a cambiare qualcosa, a portare nuovi mezzi in Sardegna o a garantire ulteriori interventi, la normativa in questione non è stata varata. In un primo momento, quando la giunta era presieduta da un democristiano, non si è voluto che un esponente di questo partito potesse raggiungere un simile successo, ora ci si comporta

nello stesso modo perché il presidente è un socialista. Insomma, onorevoli colleghi della maggioranza e delle forze di potere, mettetevi un po' d'accordo: in Sardegna non si può andare avanti in una situazione come questa, dopo quasi quarantacinque anni di autonomia!

L'autonomia avrebbe dovuto cambiare il volto dell'isola, eppure, dopo la massiccia emigrazione verificatasi negli anni cinquanta con la perdita di un gran numero di unità lavorative, ci troviamo oggi nella situazione riassunta dai dati forniti dall'onorevole sottosegretario. Si potrebbe discutere circa i calcoli effettuati dal Governo, sostenendo che i valori reali sono maggiori rispetto a quelli riferiti, ma ai fini della nostra discussione quelle grandezze possono essere accettate, poiché la realtà non sarebbe modificata da cinque o seimila unità in più. Dunque, la situazione della Sardegna oggi è sufficientemente rappresentata dalle cifre qui illustrate dal sottosegretario.

Neanche sul piano della viabilità, onorevoli colleghi, sono stati affrontati e risolti i problemi esistenti. So che lei non è responsabile del Ministero competente in materia, tuttavia, onorevole sottosegretario, questi sono aspetti di carattere generale che occorre discutere; tanto più che, dovendosi intervenire in termini produttivi al fine di alleggerire la disoccupazione, le opere pubbliche sono di grande rilievo, perché esse sono sempre state uno strumento per soddisfare il bisogno di lavoro.

Pochi giorni fa una delegazione composta da rappresentanti dei comuni e da parlamentari (fra i quali vi ero anch'io) è stata ricevuta dal ministro dei lavori pubblici, che ha parlato con molta chiarezza: non vi sono i mezzi finanziari. Quanto stanziato deve essere distribuito in tutta Italia e, pertanto, non possono essere impegnate per la Sardegna somme straordinarie. Sono nettamente contrario a questa tesi; è vero, infatti, che è necessaria la legge di rinascita, che non è stata varata, per stabilire interventi straordinari, ma neanche in quel provvedimento sono previsti tali interventi per far fronte alla questione della viabilità, che comporta anche l'eliminazione di fattori negativi per lo sviluppo economico. Non sono stati risolti

poi i problemi dei trasporti (anch'essi condizionano negativamente lo sviluppo economico e sociale); insomma, onorevoli colleghi, la situazione della Sardegna è quella che registriamo, anche perché la grande disponibilità di fondi attualmente esistente nella regione (non si può parlare di responsabilità solo dello Stato o di carenza di fondi) è stata sempre utilizzata non per trasformazioni impegnative, per grandi iniziative, ma per mantenere in piedi una struttura clientelare sulla quale si reggono l'apparato regionale e, soprattutto, le forze politiche al potere. Tutto questo non è cambiato minimamente nel periodo in cui al posto di democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani o liberali hanno guidato la regione sardisti o comunisti: il clientelismo è continuato, le grandi opere non sono state realizzate, le trasformazioni non vi sono state e il risultato è stato negativo, come quello registratosi in precedenza.

Credo che dobbiamo prendere atto di questa realtà. Il Governo (attraverso iniziative che può assumere, solo che nelle sedi, nei contatti opportuni voglia svolgere il suo ruolo, la funzione, ad esso propria, di guida della trasformazione della Sardegna, decidendo la realizzazione di un nuovo piano di intervento) deve adempiere ai suoi compiti, impedendo che i soldi dello Stato siano dispersi in vari rivoli, diretti alle clientele e non alla trasformazione dell'isola.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, ma la mia insoddisfazione è resa evidente, più che da quanto lei ha detto, dalla situazione di fronte alla quale ci troviamo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

con un recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ai componenti dei consigli di amministrazione dell'Inps e dell'Inail è stato concesso un aumento mensile di mezzo milione con l'aggiunta di altre

duecentocinquanta mila lire al mese per quei consiglieri che facciano anche parte dei rispettivi comitati esecutivi dei due istituti —:

a quanto ora ammonti l'emolumento lordo e netto percepito annualmente dal presidente, dai vicepresidenti, dai membri del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione dell'Inps e dell'Inail e quale sia il costo complessivo di tutte le somme a vario titolo percepite dai componenti degli organi direttivi prima citati per ciascuno dei due istituti;

in quale modo il Governo ritenga di poter conciliare l'elargizione dei nuovi aumenti con la linea di rigore che intende seguire — con criteri restrittivi e praticamente punitivi — nei confronti di milioni di pensionati e pensionandi, come emerge dal mai smentito schema di riforma preannunciato dal ministro del tesoro e poi affidato alla competenza del ministro del lavoro.

(2-01631)

«d'Amato Luigi».

(22 ottobre 1991).

L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di illustrarla.

LUIGI D'AMATO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In attuazione dell'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, contenente le norme per il controllo parlamentare sulle nomine degli enti pubblici, il trattamento economico spettante al presidente dell'INPS è stato determinato con decreto del ministro del lavoro del 25 ottobre 1990.

Tale indennità è costituita da un compenso fisso di lire 180 milioni annui lordi da corrispondere in 12 mensilità e da un gettone di presenza, di importo lordo pari a lire

50 mila, per la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali dell'Istituto previsti dalla legge, dallo statuto o dal regolamento.

Si precisa, in proposito, che il citato provvedimento dispone espressamente il principio della non cumulabilità di più gettoni di presenza per una medesima giornata.

Ai sensi dell'articolo 2 dello stesso decreto ministeriale, ai vicepresidenti dell'Istituto con delega permanente di funzioni compete un'indennità di carica pari al 50 per cento di quella spettante al presidente e un gettone di presenza calcolato nella stessa misura di quella dovuta al presidente stesso.

Inoltre, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 luglio 1991, il trattamento economico dei consiglieri di amministrazione dell'Istituto è stato fissato nel seguente modo: compenso fisso mensile lordo di lire 500 mila (in precedenza l'importo era di 325 mila lire lorde); compenso fisso mensile lordo aggiuntivo di lire 250 mila per i consiglieri componenti il comitato esecutivo (in precedenza questa voce era di lire 162.500 lorde); gettone di presenza di lire 80 mila lorde per la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali previsti dalla legge, dallo statuto e dal regolamento (in precedenza tale gettone era di lire 65 mila lorde).

Per quanto riguarda l'INAIL, l'Istituto ha comunicato che l'ammontare complessivo delle somme lorde percepite a titolo di indennità di carica rispettivamente dal presidente, dai vicepresidenti e dai componenti il consiglio di amministrazione e il comitato esecutivo è stato, per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1990, il seguente: il presidente ha percepito 166.461.239 lire, i vicepresidenti 155.575.878 lire, i consiglieri 109.044.000 lire. Per il periodo 1° gennaio-31 ottobre 1991, l'ammontare complessivo è stato il seguente: per il presidente di 144.266.660 lire, per i vicepresidenti di 149.516.660 lire, per i consiglieri di 236.060.000 lire. Il totale, per quanto riguarda il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1990, dell'impegno di spesa è stato di lire 431.081.117; per quanto concerne, invece, il periodo 1° gennaio-31 ottobre 1991 è stato di lire 529.843.320.

Per quanto concerne poi l'emanazione di

provvedimenti diretti a limitare gli emolumenti in favore degli amministratori degli enti pubblici previdenziali, si rileva che le misure di tali indennità, proprio ai fini del contenimento della spesa pubblica, sono state sempre determinate secondo criteri omogenei e coerenti concordati con le amministrazioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01631.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto, perché le notizie fornite dal Governo mi sembrano carenti. Inoltre, avevo chiesto informazioni anche per l'INAIL e non ho ben percepito se la risposta del sottosegretario Grippo si riferisse solamente all'INPS oppure se riguardasse anche l'INAIL, così come chiedevo appunto nella mia interpellanza.

UGO GRIPPO, Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ho fatto riferimento ad entrambi gli istituti. Ho citato prima i dati relativi all'INPS e, successivamente, quelli concernenti l'INAIL. Se vuole posso ripeterli.

LUIGI D'AMATO. Non è necessario, onorevole Grippo.

Il fatto sostanziale è che da un anno all'altro vi è stato un aumento oscillante fra il 22 e il 25 per cento (calcolato a mente, senza potermi avvalere di una calcolatrice) sulla base delle cifre che lei ci ha fornito. Mi sembra che si tratti di un aumento consistente.

Non voglio svolgere osservazioni particolari che pure sarei legittimato a fare poiché io, che sono professore cattedratico universitario al massimo della carriera, percepisco un'indennità largamente inferiore a quella elargita non dico ai presidenti, ma ai vicepresidenti di questi istituti previdenziali.

L'osservazione fondamentale che intendo esprimere riguarda tuttavia un problema a mio avviso di carattere morale: si può cioè decidere un aumento di questo genere, si può stabilire un simile trattamento nel momento in cui si considerano i pensionati

italiani come «nababbi»? Un altro campione di questa moralità governativa è il ministro del tesoro quando dice che per far parte dell'Europa è necessario ridurre l'assegno mensile di una gran parte dei pensionati italiani! Vengono davvero i brividi!

Non si può governare così: si governa dando l'esempio! Non si può pretendere di attuare una riforma come quella progettata dai ministri Carli e Marini contro i pensionati e i pensionandi italiani, nei confronti dei quali si operano grossi tagli con la proposta di calcolare il trattamento pensionistico sulla base dell'ultimo decennio anziché dell'ultimo quinquennio!

Non si può far ciò e al tempo stesso concedere congrui aumenti a coloro che sono al vertice degli istituti previdenziali! Questo è un cattivo esempio! Questo delegittima il Governo che nel momento in cui chiede sacrifici alla povera gente, aumenta un trattamento già «ricco» per i vertici degli istituti previdenziali, per giunta in dissesto. Questi ultimi, infatti, non possono rivendicare un premio di produzione perché sono istituti in sfacelo.

Quindi, mi pare che il contenuto della mia interpellanza vada al di là del problema del trattamento economico dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione degli istituti previdenziali. Si pone un problema di carattere etico: il buon governo, quello insegnato e praticato da un uomo come Luigi Einaudi, mio maestro, è innanzitutto un impegno etico. È un impegno non solo a non rubare — settimo comandamento divino — ma anche ad utilizzare nel modo migliore le risorse pubbliche e a non chiedere ad alcune categorie di cittadini sacrifici nel momento in cui la classe dirigente rifiuta essa stessa di compierne.

Ecco la logica perversa nella quale i diversi Governi, da almeno due o tre decenni, si muovono: è una scorciatoia immorale che alla fine condanna la classe politica. Quando Vilfredo Pareto dice giustamente che la storia è un cimitero di aristocrazia, intende dire esattamente che le classi politiche che non riescono a governare secondo i principi del buon governo sono destinate inevitabilmente ad essere sostituite da altre classi dirigenti, le quali a loro volta saranno sostituite! È

solo un problema di velocità di circolazione, come oggi avviene nell'ex Unione Sovietica, nella quale tale velocità di circolazione appare molto più notevole di quella che vi fu nei settant'anni precedenti.

Ebbene, oggi il Governo chiede e vuole imporre sacrifici ai pensionati e ai pensionandi descrivendoli come gente ricca, parasita, mentre, al contrario, essi hanno pagato due volte: una prima volta lavorando e sacrificandosi e, successivamente, pagando i contributi. In una simile situazione il Governo non può pretendere di imporre una riforma iniqua ed odiosa; una riforma che, con il sostegno di tanti colleghi che ancora una volta voglio ringraziare in questa sede, ho modestamente contribuito a bloccare presentando nel giugno scorso una mozione di sfiducia contro il ministro del tesoro.

Sono questi i motivi per i quali sono totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. L'unica soddisfazione, peraltro magra, è per il fatto che il Governo ha fornito alcune cifre; l'opinione pubblica potrà quindi per lo meno conoscere il trattamento che le è riservato. Quei pensionati — e sono milioni — che percepiscono assegni di 500 mila lire sanno benissimo che debbono poter vivere in questa nostra Italia con una somma del genere, mentre il presidente dell'INPS o quello dell'INAIL devono guadagnare almeno 15 milioni al mese, altrimenti non possono vivere!

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione:

CALVANESE, PALLANTI e AULETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli uffici del lavoro della provincia di Salerno versano in uno stato di caos e disfunzione che arreca danni gravissimi ai disoccupati e ai lavoratori: non sono aggiornate o mancano del tutto le liste del collocamento ordinario e di quello agricolo, e in particolare nella circoscrizione del lavoro di Battipaglia questo stato di cose sta provocando gravissime tensioni sociali;

nel mese di agosto 1990 la nuova reggente, nel prendere servizio presso la circoscri-

zione di Battipaglia, riscontrava gravissime irregolarità nell'avviamento al lavoro dei lavoratori agricoli e nel sistema di computo delle giornate lavorate ai fini del sussidio di disoccupazione;

l'avviamento dei lavoratori agricoli, mancando totalmente una graduatoria, veniva effettuato sulla base delle prenotazioni fatte dai lavoratori, ma essendo il numero delle prenotazioni superiori alle richieste di avviamento e mancando una graduatoria, si ha motivo di ritenere che la scelta venisse effettuata dalle aziende trasformando gli avviamenti da numerici in nominativi;

in merito al calcolo del sussidio di disoccupazione la nuova reggente constatava che non erano state annotate sulle schede le date dei licenziamenti avvenuti nell'anno 1989 e comunicate dai datori di lavoro; in mancanza di tali annotazioni l'ufficio, dovendo attestare nel primo trimestre 1990 le giornate lavorate nel 1989 aveva comunicato all'INPS l'elenco delle giornate del 1988;

lo stato di totale caos amministrativo riscontrato ha avuto come conseguenza l'impossibilità di procedere agli avviamenti e il blocco delle procedure relative al sussidio di disoccupazione;

incredibile è stata la risposta dei responsabili dell'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno e di quello regionale di Napoli alle numerose comunicazioni sui disordini amministrativi trasmesse dalla reggente di Battipaglia: i due funzionari, tacendo sulle responsabilità della precedente gestione, intimavano alla nuova reggente di procedere comunque agli avviamenti anche in mancanza di graduatorie e formulavano addirittura contestazioni disciplinari per grave atto di insubordinazione —:

se l'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno fosse a conoscenza, prima dell'agosto 1990, della grave situazione in cui versava la circoscrizione per l'impiego di Battipaglia e perché non ha preso provvedimenti;

se in tutta la vicenda siano da riscontrare anche eventuali responsabilità penali e se siano stati incardinati procedimenti giudiziari;

quando sarà applicata pienamente in provincia di Salerno la legge n. 56 del 1987, decentrando alle circoscrizioni le competenze che ancora permangono all'Ufficio provinciale;

quanto tempo debbano ancora attendere i disoccupati della provincia di Salerno perché si arrivi ad un decente funzionamento degli uffici del lavoro almeno attraverso l'aggiornamento delle graduatorie;

cosa intenda finalmente fare il ministro per mettere ordine nella gestione degli uffici del lavoro in provincia di Salerno, le cui storture ed irregolarità sono state più volte e da più parti denunciate, essendo la situazione diventata ormai intollerabile.

(3-02621)

(3 ottobre 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'andamento e la funzionalità della sezione circoscrizionale per l'impiego e per il collocamento in agricoltura di Battipaglia hanno formato oggetto di un'indagine amministrativa disposta, nell'immediatezza dei fatti, dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno.

Il 30 agosto 1990, il dirigente dell'ufficio provinciale incaricò due funzionari di eseguire un'ispezione presso la sezione circoscrizionale, allo scopo di verificare il contenuto della relazione inviatagli dal nuovo reggente della circoscrizione il quale, all'atto di prendere servizio in data 16 agosto 1990, segnalò una serie di irregolarità e disfunzioni. Le risultanze dell'indagine, pur evidenziando vari ritardi ed alcune incongruenze riguardanti in particolare la formazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli relativi all'anno 1989, non furono tali da giustificare l'adozione di provvedimenti particolari nei confronti del precedente responsabile circoscrizionale.

Ulteriori difficoltà si verificarono a causa

del concomitante contrasto interpretativo che sorse tra la commissione circoscrizionale per il collocamento in agricoltura e l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno. La prima estese impropriamente al settore agricolo l'efficacia della delibera n. 90 dell'11 aprile 1989 della commissione regionale per l'impiego per la Campania, concernente i criteri per la formazione delle graduatorie, limitata nei suoi effetti al solo collocamento ordinario. La relativa deliberazione dell'organo circoscrizionale del 27 agosto 1990 fu annullata dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione e i conseguenti inconvenienti furono ovviati nel modo più sollecito possibile. Infatti, per accelerare i tempi della necessaria riformulazione della graduatoria, l'ufficio regionale del lavoro di Napoli inviò alcune unità aggiuntive di personale a rinforzo dell'organico della circoscrizione.

Grazie all'impegno degli uffici la situazione si è progressivamente normalizzata, tanto che già il successivo 1° ottobre 1990 le organizzazioni sindacali dei lavoratori giudicarono positivamente l'incontro avuto in quella data con il direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Napoli, il quale espone, anche con specifico riguardo alla circoscrizione di Battipaglia, le misure dirette ad assicurare il completo superamento delle difficoltà derivate soprattutto dalla transizione al nuovo assetto normativo ed organizzativo introdotto dalla legge n. 56 del 1987.

Già da tempo le graduatorie tenute dalla sezione circoscrizionale di Battipaglia sono state aggiornate e sulla loro base l'ufficio provvede alla puntuale e tempestiva evasione delle richieste di avviamento al lavoro. Anche con riferimento agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, l'ufficio provinciale del lavoro di Salerno ha assicurato che tutte le irregolarità sono state eliminate e che i documenti sono stati trasmessi agli enti competenti ad erogare le connesse prestazioni previdenziali.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02621.

FLORA CALVANESE. Mi dichiaro insoddisfatta della risposta fornita dal sottosegretario Grippo, anche se devo riconoscere che, poiché nella parte finale della risposta si dichiara che tutte le irregolarità sono state superate, in quest'affermazione vi è il riconoscimento d irregolarità verificatesi nella situazione di Battipaglia. Tale affermazione per me è già significativa.

È sicuramente paradossale parlare di una vicenda accaduta un anno fa, in considerazione del fatto che la normativa in materia è completamente cambiata; noi parliamo infatti di avviamenti tramite graduatoria mentre la recente legge del 23 luglio 1991 ha trasformato gli avviamenti anche in agricoltura in avviamenti nominativi, non più numerici per graduatoria, pure se la legge non è stata ancora attuata in quanto una circolare del Ministero del lavoro, proprio a firma del sottosegretario Grippo, non permette di dare avvio alla riforma.

Parliamo comunque di situazioni di cattivo funzionamento di tutti gli uffici della provincia di Salerno. L'onorevole Grippo, che è anche presidente della commissione regionale per l'impiego nella Campania, conosce molto bene la situazione di Salerno. Ebbene, i fatti accaduti sono di enorme gravità, tant'è che della vicenda (e mi pare che di questo non si faccia menzione nella risposta) si sta interessando la magistratura: è attualmente in corso un'inchiesta da parte della magistratura di Salerno sulla gestione degli uffici di collocamento della provincia, in particolare della circoscrizione di Battipaglia.

Espongo molto rapidamente i fatti. La nuova reggente, nominata nell'agosto 1990, riscontrava nella circoscrizione di Battipaglia una situazione di totale irregolarità, in quanto mancava completamente la graduatoria per l'avviamento agricolo; esisteva inoltre una situazione ancora più grave per quanto riguarda la certificazione della disoccupazione dei lavoratori agricoli, in quanto non erano state registrate sulle schede dei lavoratori le date di licenziamento relative al 1989, e dunque la trasmissione dei dati concernenti le giornate di lavoro e quelle di disoccupazione era stata effettuata sulla base degli elenchi del 1988. In definitiva, non

avendo l'ufficio di Battipaglia a disposizione l'elenco relativo al 1989, in quanto non redatto, era stato trasmesso l'elenco del 1988, cioè dell'anno precedente: sono state dunque pagate le giornate di disoccupazione ai lavoratori agricoli sulla base di giornate probabilmente mai lavorate, o comunque in una situazione di grande irregolarità.

In tutta questa vicenda appare particolarmente grave la responsabilità del dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno, il quale tra l'altro è un reggente che viene mantenuto alla direzione di un ufficio di grande delicatezza, essendovi nella provincia di Salerno migliaia di disoccupati; la gestione degli uffici di Salerno nel corso di questi anni è stata fatta oggetto di numerose proteste da parte di tutte le organizzazioni sindacali, e dalla sottoscritta sono state presentate in proposito numerose interrogazioni.

Ebbene, di fronte alla situazione rappresentata al dirigente dell'ufficio provinciale, questi rispondeva semplicemente dicendo che bisognava redigere la nuova graduatoria, cioè intimava ad una persona che era arrivata nel mese di agosto del 1990 nell'ufficio di Battipaglia e che aveva trovato una situazione di grave irregolarità (sulla quale sento che dal punto di vista amministrativo non è stata riscontrata alcuna responsabilità della gestione precedente, e vorrei crederlo, visto che poi l'interessato è stato nominato reggente in un'altra circoscrizione) di stilare immediatamente la graduatoria per l'avviamento al lavoro agricolo. In definitiva, tutto quello che non era stato fatto nei mesi e negli anni precedenti, avrebbe dovuto essere effettuato da un funzionario nel mese di agosto, quando gli impiegati sono in ferie, senza disporre di alcun mezzo per poter operare. Sapete come si è conclusa questa vicenda, signor Presidente, colleghi? Si è conclusa con ben due provvedimenti disciplinari a carico del funzionario che si era permesso di rappresentare una situazione di grave irregolarità.

Apprendo ora con piacere che le graduatorie sono state aggiornate, ma devo comunque far presente che nella provincia di Salerno le leggi in materia di lavoro non vengono applicate. Questo vale soprattutto

per la legge n. 56 sui nuovi uffici di collocamento. Tutta una serie di funzioni che dovrebbero essere demandate alle commissioni circoscrizionali vengono ancora accentrate presso l'ufficio provinciale. È una situazione per tanti aspetti non più tollerabile. Questa vicenda è a mio avviso indicativa di un preciso modo di fare.

PRESIDENTE. Onorevole Calvanese, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FLORA CALVANESE. Ho finito, Presidente.

Voler mettere a tacere con due provvedimenti disciplinari un funzionario onesto che si è semplicemente permesso di dire che si era in presenza di una situazione di grave illegittimità e di grave irregolarità è indicativo di un modo di gestire la cosa pubblica che dovrebbe ormai aver fine nel nostro paese. Particolarmente nel Mezzogiorno vi sarebbe bisogno di molta più giustizia, soprattutto da parte di chi dirige uffici tanto importanti come quelli del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

i cittadini di Imola, Fontanelice e Borgo Tossignano, ma più in generale tutti i cittadini delle province di Bologna, Ravenna e Forlì hanno corso un gravissimo pericolo per il drammatico incidente occorso a due piloti a bordo di due aerei militari del tipo *F.104*, che sarebbero di stanza presso l'aeroporto militare di Miramare di Rimini;

non risulta che né i sindaci dei comuni interessati né i prefetti siano informati delle pericolose esercitazioni militari che continuano, con modalità che appaiono agli interpellanti assolutamente eccessive e quanto meno sospette, per sorvolare i cieli dell'Emilia Romagna, solcati da Piacenza — sede di *Tornado* — a Rimini — sede degli *F. 104* protagonisti dell'incidente avvenuto alle 8,15 di giovedì 7 novembre 1991 — senza

che per le esercitazioni militari vengano avvertite, dal Ministero della difesa a quello della protezione civile, le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, a partire dai sindaci;

ad Imola per puro caso non si è verificata una tragedia simile per intensità di dolore a quella verificatasi meno di un anno fa presso la tragica scuola di Casalecchio di Reno —:

1) quali notizie eventualmente possano essere comunicate dal SIOS a tutela del buon nome dell'Aeronautica militare italiana, così colpita nella sua credibilità dalla tragica vicenda di Ustica, e quali notizie siano comunicabili al Parlamento da parte di tutti i servizi di sicurezza eventualmente informati delle operazioni;

2) se vi fossero ragioni particolari per esibizioni coincidenti con le misure di sicurezza doverosamente assunte d'intesa con i comandi militari della NATO proprio nelle ore del vertice di Roma;

3) se il Presidente del Consiglio possa comunicare, oltre alle informazioni in suo possesso, quale sia lo stato di sicurezza dell'aeroporto di Rimini considerando che Rimini — come Forlì — è anche aeroporto civile e quali iniziative egli ritenga di assumere, al di là delle inchieste in corso da parte dell'Aeronautica militare e della magistratura, allo scopo di sospendere definitivamente esercitazioni gravi, inutili e pericolose per pubblico e per giovani piloti mandati, come si è visto, ancora una volta allo sbaraglio.

(2-01656)

«Solaroli, Piro».

(8 novembre 1991)

L'onorevole Piro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Solaroli n. 2-01656, di cui è cofirmatario.

FRANCO PIRO. Desidero far osservare, soprattutto al Governo ma anche alla Camera che, come risulta dagli atti parlamentari, quando il sottoscritto, assieme all'onorevole Solaroli, ha presentato quest'interpellanza, relativa al fatto che i cittadini delle province

di Bologna, di Ravenna e di Forlì avevano vissuto un momento di ulteriore pericolo in ordine al drammatico incidente occorso a due piloti che erano a bordo di due aerei militari del tipo *F-104*, era l'8 novembre 1991.

Verrebbe da dire che ci è andata bene! Abbiamo infatti sollecitato più volte la risposta a quest'interpellanza, che è stata presentata un venerdì mattina, quando ci occupavamo in questa stessa sede, con un numero di deputati pari circa a quello di oggi (si contano sulle dita di una mano), dei bilanci degli enti locali e di una nuova manovra di restrizione economico-finanziaria. E quella mattina, con il Presidente Zolla abbiamo avuto quasi un battibecco perché io, scherzando ma non troppo, raccontai di un contadino di Fontanelice, città nella quale è nato l'onorevole Solaroli (perché Fontanelice e Imola sono poi la stessa cosa; e Solaroli è stato sindaco di Imola). Ebbene, il giovedì notte... giacché io sono rimasto qui diversi giorni durante questi quattro anni e mezzo... Mi dicono che un giornale sta per pubblicare l'elenco dei deputati che sono stati eletti grazie alla televisione o alle loro «effervescenze» naturali e che non si sono mai visti, o mai viste, se non all'inizio. Faranno un elenco di una ventina di deputati che non hanno fatto niente in quattro anni. Per la verità, personalmente credo di aver fatto anche troppo, tant'è vero che questa è la critica che mi è stata rivolta; e penso che dovrei fare un po' meno, per non aggravare gli ascoltatori di Radio radicale ma soprattutto i redattori del resoconto stenografico dei nostri lavori, giacché dal resoconto stenografico, dal resoconto sommario, dal numero delle proposte di legge presentate e dal numero degli interventi fatti in aula risulta che ho superato addirittura l'onorevole Fiori, che è quanto dire!

Per la verità, ho presentato 150 proposte di legge e 40 sono diventate leggi dello Stato: quindi, non propositine fatte per fare...

In ordine poi al significato politico delle interpellanze parlamentari, lo studio del dottor Barbon, di cui consiglio la lettura quanto meno a tutti i colleghi deputati, è la dimostrazione di come l'istituto dell'interpellanza sia stato svilito nel tempo da deputati che

fanno notizia per quante ne presentano, lasciandole poi nel dimenticatoio. Mi riferisco alle famose interrogazioni a risposta scritta che si presentano tanto per presentarle. Quando poi si è «baroni», di qualche collegio feudale, giacché siamo in fase di feudalesimo, *cuius regio eius religio*, ognuno fa i fatti suoi, specialmente nel nostro partito, onorevole Aniasi, ma anche nella democrazia cristiana, che ormai mi sembra ridotta a camarille, visto che vi sono trasmissioni di truppe, gente che lascia ideali e correnti...

Udite, udite: che meraviglia aver scoperto ai primi di novembre che il Presidente della Repubblica, che aveva definito «analfabeta» un ministro in data 4 agosto, lo aveva adottato durante i giorni dei morti!

Allora, il 3 novembre 1991 scrissi su *l'Unità* (che pubblicò): perché non cacci quel ministro (di cui non faccio il nome)? E Cossiga non ha risposto. Perché Cossiga parla, ma non sempre sente!

In data 2 gennaio 1992 ho deciso di invitare il Presidente della Repubblica, che certamente sarebbe venuto anche per i fatti suoi, a Bologna e l'ho fatto con 8 pagine, una per ogni anno che sono stato deputato. Gli ho raccontato alcune cose che sono presenti nell'interpellanza parlamentare che sto illustrando, delle quali il Presidente Cossiga mi risulta essere informato.

È accaduto, dunque, che siccome c'era a Roma in quei giorni il Presidente Bush, che ci ha salvato da Saddam Hussein, dovevamo far vedere gli aerei militari...

Una volta — mi rivolgo ad uno dei decani di questa Camera, all'onorevole Francesco Giulio Baghino — si parlava delle vacche di Mussolini: arrivava Hitler e bisognava fargli vedere quante vacche avevamo. Allora si spostavano da Predappio a Forlì e da Forlì a Roma, giù per lo stesso treno! Quel giorno c'era a Roma Bush e gli dovevamo far vedere gli aerei! Era un giovedì sera, il centro di Roma era militarizzato e un contadino di Imola, anzi di Fontanelice, mi chiamò di notte a casa e mi disse: «Franco, *csa succed'el?*» (è una lingua che capisco ma che non so scrivere!). Cosa sta succedendo a Roma? Perché? gli risposi io. Perché qui stanno bombardando. Gli dissi allora: ma ti

ha dato di volta il cervello? (Presidente Aniasi, lei sa che mi hanno accusato di essere pazzo e che la stessa accusa è stata rivolta a Cossiga: quindi ogni tanto provo a dar del matto a quelli che mi telefonano...). No, no, mi rispose, anche la televisione dice che è caduto un *F-104* dalle parti di Imola.

Naturalmente la domanda sorge spontanea, direbbe Lubrano: era socialista il contadino? La questione è del tutto inessenziale, perché della circostanza fu informato anche l'onorevole Solaroli, che è forse più socialista di tanti socialisti, ma adesso è iscritto al gruppo comunista-PDS. Pare che da Fontanelice egli abbia avuto la stessa informazione: degli aerei militari del tipo *F-104* si schiantavano al suolo, bombardando i contadini. Il giorno dopo presiedeva la seduta un uomo di raro equilibrio — ed io voglio scusarmi con lui per tutte le volte in cui ho sottoposto il suo sistema nervoso a tensione —, il Presidente Zolla, che è una persona di squisita correttezza e poi è anche piemontese (quindi ha il senso dello Stato): lei vedrà, onorevole Aniasi, che nel resoconto stenografico di quel giorno... Vede Presidente, il 7 novembre una volta era l'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Per i contadini di Imola la questione non era molto importante, però il fatto che degli *F-104* fossero venuti giù dal cielo aveva generato un problema. Infatti mi chiedevano: c'è la guerra? Cosa succede, Franco? C'è la guerra?

Io l'ho detto a Zolla il giorno dopo, e Zolla mi ha risposto: «Ma non dica fandonie, onorevole Piro». Io ho avvertito che avevano bombardato Imola, e lui mi ha replicato: «Ma lasci perdere!».

Invece avevano bombardato per far vedere a Bush che abbiamo gli *F-104*! Undici mesi prima un'esercitazione militare aveva provocato l'assassinio e la strage dei ragazzi dell'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, di quei bambini che noi non ricordiamo più, di quei bambini di cui lo Stato si è scordato. Vorrei che andaste a vedere in che condizioni sono ancora oggi i bambini che sono sopravvissuti a quell'esercitazione militare! Militare? Diciamo dei traffici che con l'aeronautica militare si sono organizzati nel corso di questi anni per le forniture militari in alcuni aeroporti della Repubblica dove

non si pensa minimamente alla difesa della patria, ma si hanno bene in mente gli affari sporchi che furono fatti nel 1980, un anno, onorevole rappresentante del Governo, che dobbiamo spiaccicarci nella zucca. Infatti, il 6 gennaio morì Piersanti Mattarella e a marzo ci fu il cambiamento delle maggioranze nella democrazia cristiana e nel partito socialista in base alla vicenda ENI-Petromim e in base alla vicenda Calvi-P2. Sempre nel 1980 un giornalista coraggioso, che si chiamava Walter Tobagi, fu massacrato da un delinquente assassino che due anni dopo aver ammazzato un uomo tornò libero: mi riferisco a quel delinquente di Marco Barbone. Ma non dimenticate che quell'anno ebbero luogo le elezioni amministrative e si organizzarono i traffici perché nel dicembre 1979 l'Armata rossa aveva invaso l'Afghanistan e l'occidente aveva deciso di riarmarsi. Bello, quell'anno!

Quindi ci riarmammo e la malavita di Catania come quella di Rimini venne informata del fatto che si cercavano nuove basi militari a Comiso, ma anche a Rimini, a Villafranca di Verona e a Crotone. Si sono messi gli *F-16* a Piacenza!

Risalite il ciclo della criminalità organizzata dei Graci e dei Costanzo e troverete le bretelle fra Sigonella e Comiso, troverete gli affari sporchi a Crotone e capirete allora gli assassinii di Lamezia di tre giorni fa: i Cursoti di Catania che stavano a Crotone. Troverete a Rimini questi ladri di Stato che hanno speculato con i pezzi di ricambio e hanno ridotto gli *F-104* a delle bare volanti in cui dei nostri ragazzi in divisa rischiano di morire e di uccidere i bambini di Casalecchio e i contadini di Imola, anzi di tutta Italia! Infatti, adesso la base militare di Rimini Miramare viene smantellata.

Torniamo a quel 1980! Quel 1980 segna il trasferimento dalla zona di Ceprano, provincia di Frosinone, per iniziativa del capo dei vigili urbani del Lazio, generale Francesco Andreotti, di Matteo Mazzei, capo del clan dei Carcagnusi di Catania, che viene trasferito in via Mosca, vicino all'aeroporto militare di Miramare di Rimini a fare gli affari, il 23 giugno 1980, con la malavita di Catania. Sei giorni dopo Michele Papa, che rappresenta in Italia gli interessi della Lafico, di

Gheddafi, che possiede il 13,2 per cento della FIAT, con i suoi radar militari tra Catania e Sigonella avverte il colonnello Gheddafi. E c'è Ustica. È il 29 giugno 1980: non passano nemmeno un mese e dieci giorni e si arriva al 2 agosto 1980, quando si verifica la strage alla stazione di Bologna in cui trovate coinvolto Pippo Calò, il cassiere della mafia. Perché ci sono politici che hanno fatto affari con la malavita e con le logge massoniche coperte che controllavano i traffici all'interno dell'aeronautica militare!

Questa è la verità della storia di quel maledetto 1980 che ancora oggi vi porta a mandare in giro delle bare volanti, con le quali mettete a repentaglio la vita di ragazzi di venti e trent'anni, con poche ore di volo, facendo vittime a Casalecchio di Reno. E dobbiamo ringraziare Iddio per il fatto che quella notte non vi sono stati altri morti.

Ma il 2 agosto del 1980, insieme alla malavita e al terrorismo, lo avete di nuovo a Lecce in queste ore, e voi sapete che è la «sacra corona unita», sapete quali politici di Lecce li abbiano protetti ed allevati; posso dirvene il nome ed il cognome e lo farò quando me lo chiederete perché tanto, un giorno, vedrete che tutto quello che ha detto Piro è stato vero. Di Lamezia lo abbiamo detto qui, insieme a Samà e ad altri colleghi: è negli atti parlamentari di ottobre, novembre e dicembre. Leggete i resoconti stenografici: era scritto anche l'assassinio di una persona della mia terra, un poliziotto di cinquantanove anni di Castrolibero, in provincia di Cosenza.

Ho concluso sul 1980. Il 4 novembre, quando Bush era capo della CIA, un gruppo di elicotteri ha detronizzato un venditore di noccioline che era il presidente degli Stati Uniti d'America e Reagan ha inaugurato un nuovo corso diciannove giorni dopo il 4 novembre legato agli affari di Isfahan e Bandar Abbas. Diciannove giorni dopo, il 23 novembre 1980, Cossiga ha lasciato il posto a Forlani, ma pochi mesi prima lo aveva portato via ad Andreotti. Sono passati dodici anni e sono sempre loro tre.

Voglio dire con molta chiarezza che quella notte del 7 novembre non abbiamo avuto dei morti per un puro miracolo e dobbiamo

ringraziare Dio; ma diciannove giorni dopo il 4 novembre, la sera del 23 novembre, il Presidente del Consiglio Forlani era a cena con Margaret Thatcher ed una scossa di terremoto percosse l'Italia. Da allora, da quella notte, ecco qual è la classe politica che ci governa! Quella che manda i piloti di elicottero a morire in Croazia oggi, quella che manda, sugli aeroplani, ragazzi in divisa (proletari in divisa, si diceva una volta) a morire magari contro una scuola o contro un contadino.

Aspetto la risposta del Governo e deciderà l'onorevole Solaroli, anche a nome mio, se saremo soddisfatti o meno. Ma il contadino di Imola non è soddisfatto di vedervi governare in questo modo da ladrocinio, da furto della vita, da persone che coprono le angherie dei servizi segreti contro la verità su Ustica. E prima o poi la verità ve la tireremo fuori in quest'aula, perché voi la sapete e voi la occultate, ma i morti di Ustica, quelli del 2 agosto ed i ragazzi del «Salvemini», li avete uccisi voi, con la vostra indifferenza e con la vostra violenza. Tradite questo Governo di accattoni e scegliete la via della verità!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BRUNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 7 novembre 1991, alle ore 17 circa, sono decollati dall'aeroporto di Rimini quattro velivoli *F-104 S* ASA per una missione di addestramento all'intercettazione notturna. I velivoli, decollati con una separazione di venti secondi l'uno dall'altro e sotto positivo controllo radar, hanno raggiunto la zona di lavoro; come previsto dalla pianificazione della missione, i velivoli stessi hanno assunto quote variabili tra i 5 mila e i 4 mila metri. Conclusa regolarmente la prima intercettazione addestrativa è avvenuto il previsto cambio di posizione tra due dei quattro velivoli.

In tale fase i due velivoli, impegnati in una virata per non uscire di zona, sono venuti accidentalmente in contatto, divenendo incontrollabili. I piloti sono stati costretti ad attuare la procedura di eiezione: l'uno ha

riportato la frattura della gamba sinistra, l'altro soltanto leggere escoriazioni. I due velivoli sono precipitati in aperta campagna nei pressi di un cascinale, producendo limitati danni a cose.

Sull'evento l'autorità giudiziaria sta svolgendo accertamenti. Parallelamente, una commissione d'inchiesta dell'aeronautica militare sta effettuando indagini finalizzate prevalentemente alla prevenzione degli incidenti. La forza armata, nel frattempo, ha adottato tutte le misure di prevenzione che gli elementi finora raccolti hanno suggerito.

In ordine all'incidente, faccio presente che delle esercitazioni aeree da effettuarsi nel territorio nazionale non è previsto che sia data preventiva informazione ai prefetti ed ai sindaci, non ricorrendone la necessità, dal momento che le stesse non richiedono particolari predisposizioni da parte delle autorità civili.

Sulla questione generale della sicurezza dei voli, rilevo che tutti i tipi di aeromobili utilizzati dall'aeronautica militare sono da ritenere affidabili; quelli in servizio da lungo tempo subiscono le verifiche ed i controlli previsti dai programmi di manutenzione, attuati allo scopo di disporre di macchine operativamente sicure fino alla radiazione. Il grado di affidabilità dei piloti italiani rispecchia lo standard degli altri paesi della NATO, sia come ore di volo sia sotto il profilo dell'addestramento. Il tasso di incidenti distruttivi e mortali non si discosta in maniera significativa da quello dei citati paesi e non è correlabile direttamente con particolari tipi di velivoli o di missioni. Va comunque sottolineato che esistono, in particolare per le forze aerotattiche, criteri di riferimento standardizzati in ambito NATO, rispetto ai quali i reparti dell'aeronautica militare vengono valutati periodicamente da appositi *team* interalleati, anche nel settore della sicurezza del volo.

In quest'ultimo campo l'aeronautica militare svolge un'azione costante, organizzando corsi di prevenzione degli incidenti ai quali le organizzazioni civili inviano da anni propri rappresentanti. I rapporti tra organizzazioni militare e civile sono molto stretti, in particolare nel settore del controllo del traffico aereo, e sono tesi allo scambio di espe-

rienze allo scopo di ottenere la migliore utilizzazione dello spazio aereo sotto il profilo della sicurezza e dell'efficienza.

Quanto finora detto riguarda, ovviamente, anche il traffico aereo relativo all'aeroporto di Rimini, presso il quale non risulta si siano verificati incidenti o conflitti di traffico tra aerei militari e civili.

In definitiva, dal pur doloroso incidente occorso il 7 novembre 1991, non ritengo si possa trarre spunto per la sospensione di esercitazioni indispensabili per l'addestramento dei piloti e l'efficienza della forza armata, funzionale ad un'adequata difesa del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Solaroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01656.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, chiaramente non posso dichiararmi soddisfatto, anche alla luce delle questioni già poste dall'onorevole Piro in sede di illustrazione dell'interpellanza. Sono consapevole che sarebbe stato difficile pensare che il sottosegretario Bruno potesse fornire una risposta precisa ai problemi evidenziati dal collega Piro, nonostante anch'io auspichi che prima o poi — più prima che poi — si creino finalmente le condizioni per svelare le verità che si nascondono dietro le questioni poste.

Mi sarei accontentato di una risposta che consentisse almeno di chiarire le questioni contenute nella nostra interpellanza n. 2-01656. In essa, in particolare, si poneva una domanda molto precisa cui non è stata fornita alcuna risposta: se le esibizioni e le manovre effettuate avessero una funzione dimostrativa rispetto alla presenza di Bush in Italia. Si trattava di una domanda molto semplice alla quale si sarebbe potuto fornire una risposta chiara e precisa.

Al di là di ciò, interessava avere dal Governo — ma non ho avuto ovviamente risposte soddisfacenti — alcune indicazioni rassicuranti per le popolazioni di Imola, Fontanelice e Borgo Tossignano, per gli abitanti delle zone colpite dal drammatico incidente del 7 novembre 1991 che fortunatamente e per caso non ha avuto conseguen-

ze gravi. Questo ovviamente non ci può consolare perché, in Emilia, abbiamo avuto un incidente di estrema gravità — cui ha fatto giustamente riferimento l'onorevole Piro — come quello dell'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno.

FRANCO PIRO. Si è verificato il 6 dicembre 1990.

BRUNO SOLAROLI. Ma potrei richiamare anche altri incidenti.

Avrei avuto interesse ad ottenere precisi elementi di conoscenza per tornare nei comuni interessati ed offrire elementi di garanzia, sicurezza e tranquillità a quelle popolazioni. Ho invece colto nella risposta del sottosegretario alcune indicazioni estremamente preoccupanti perché è stato affermato che quattro aerei decollati dall'aeroporto militare di Miramare di Rimini si sarebbero recati nella «zona di lavoro»: dal che ricavo con certezza che la località dell'incidente — riterrei opportuno, tra l'altro, conoscere l'estensione dell'area interessata — è una zona di esercitazioni permanenti, e quindi sottoposta ad un pericolo costante e continuo.

Sottolineo, dunque, che non ci troviamo di fronte ad un fatto verificatosi in coincidenza di un'esibizione di carattere eccezionale, di un fatto che si colloca nell'ambito di prestazioni e di esercitazioni ricorrenti e costanti, trattandosi — lo ribadisco — di una «zona di lavoro».

La questione mi preoccupa particolarmente, perché dovrò tornare in quelle zone per confermare l'esistenza di una situazione di pericolo che rimane inalterata.

Signor sottosegretario, non sono soddisfatto nemmeno rispetto alla sua affermazione che sono state adottate misure di prevenzione e che tutti gli strumenti dell'aeronautica sono affidabili. Vorrei ricordarle in proposito una dichiarazione resa dal ministro della difesa in carica nel 1975, secondo la quale gli *F.104* avrebbero dovuto essere abbandonati entro il 1980. Siamo nel 1991 e abbiamo ancora gli *F.104* che volano, hanno incidenti e precipitano, determinando purtroppo le conseguenze che tutti conosciamo (dal 1975 sono trascorsi sedici anni nel corso dei quali si sono verificati 43

incidenti, con 31 morti e 9 feriti). Come si può quindi parlare di affidabilità di questi strumenti, quando il tasso di incidenti è così elevato?

È evidente che vi è un problema reale che va affrontato in maniera diversa e rispetto alla quale, signor sottosegretario, non ho avuto risposta. Lei si è limitato a dire che tutti gli strumenti dell'aeronautica sono affidabili (tra l'altro, non ha parlato di un piano di ricambio di tali mezzi), aggiungendo che quello indicato è un territorio destinato alle esercitazioni dell'aeronautica in maniera permanente e ricorrente. Anche da questo punto di vista avrei auspicato una risposta che prevedesse qualcosa di nuovo.

So che c'è un programma di riduzione delle basi, anche in relazione alla compatibilità di alcune di esse con zone altamente urbanizzate; si diceva infatti che si sarebbe passati da 20 a 15 basi. Per quanto riguarda la realtà dell'Emilia-Romagna, abbiamo due basi, quella di Miramare a Rimini...

FRANCO PIRO. Ex Miramare, ormai!

BRUNO SOLAROLI. ... e quella di Pisignano a Ravenna.

Vi era una richiesta degli enti locali, che raccoglieva una giusta sollecitazione della cittadinanza, in direzione della trasformazione di queste due basi. La stessa regione aveva preso iniziative in tal senso e si era svolto un incontro tra rappresentanti del Ministero della difesa e della regione ed i sindaci interessati. Sarebbe stato importante conoscere quali decisioni erano state prese e quali fatti avevano motivato la scelta di ridurre la presenza di queste realtà nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Sarebbe stato inoltre giusto conoscere i criteri sulla base dei quali si scelgono le zone di addestramento. Lei, signor sottosegretario, ha detto che non si forniscono in materia informazioni preventive ai prefetti ed ai sindaci. Ritengo tuttavia che sia giusto sapere quali sono le zone scelte ed avere notizie circa gli orari di svolgimento delle esercitazioni. È comunque necessario assicurarsi che si tratti di zone distanti dai centri abitati poiché esiste un rischio costante.

Ripeto, quindi, che non posso dichiararmi soddisfatto per la sua risposta; la mia preoccupazione è al contrario accresciuta dal fatto che lei ha affermato che questi mezzi sono affidabili, mentre le vicende che si sono verificate dimostrano il contrario. Lei ha sostenuto che quelle zone sono teatro permanente di esercitazioni; la mia preoccupazione è quindi aumentata poiché i problemi che le avevo posto non hanno certamente ricevuto una risposta positiva.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione per porre un'altra questione. Altri incidenti dello stesso tipo si sono già verificati nel territorio della nostra regione; non mi sovviene la data esatta, ma all'inizio degli anni '70 accadde un incidente collegato all'utilizzo dell'aeroporto di Pisignano. Fu una strage di cittadini innocenti: una famiglia (marito, moglie e non ricordo se uno o due figli), che si trovava in una macchina che percorreva la strada, fu distrutta; solo il marito si salvò, riportando gravi mutilazioni non solo nel fisico ma anche e forse soprattutto nel morale. Sono passati vent'anni da quel tragico incidente e non si è ancora verificato alcun intervento riparatore da parte dello Stato, come spesso avviene di fronte ad eventi drammatici di questo genere. Sarebbe almeno auspicabile che si attuassero le iniziative volte al conforto morale e materiale delle vittime e fossero attivati i meccanismi di assicurazione nei confronti di tali eventi; sono invece passati circa vent'anni (non ho la stessa memoria del collega Piro che ricorda perfino l'ora in cui si sono verificati certi fatti) e purtroppo la vicenda è ancora drammaticamente aperta, anche sotto il profilo del ristoro dei gravi danni subiti da questa famiglia.

Sarebbe quindi importante capire con quali meccanismi e con quale tempestività lo Stato interviene per far fronte alle conseguenze di incidenti di tale natura. Su questo piano mi auguro che si vada nella direzione di una politica in grado di farci evitare prove e conseguenze del genere.

Tuttavia, di fronte al fatto che questa situazione permane...

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

BRUNO SOLAROLI. Concludo, Presidente. Dicevo che, siccome questi fatti continuano a verificarsi, con le gravi conseguenze che conosciamo, vi è anche il problema della rapidità di un intervento dello Stato, almeno per garantire una soddisfazione di carattere morale (certamente non per ripagare danni che non possono trovare ristoro in interventi di questo tipo).

In sostanza, sono d'accordo con Piro, il quale partendo da queste vicende ha posto una serie di problemi di carattere più generale, per i quali devo ribadire la nostra insoddisfazione. Anzi, vorrei invitare i rappresentanti del Ministero della difesa a fornire maggiori precisazioni, poiché ritengo che anche su questo piano vi sia l'esigenza di un'informazione maggiormente dettagliata. Occorre specificare il modo in cui si realizzano le esercitazioni, il tipo di strumenti utilizzati, l'affidabilità dei mezzi e la possibilità di offrire nuove garanzie ai cittadini, sui quali incombono le conseguenze di una ridotta affidabilità o di un contesto di situazioni che dovrebbero essere affrontate in maniera diversa (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interrogazione:

FAGNI, GARAVINI, CAPRILI e BARZANTI — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere premesso che:

in data 30 maggio 1990, fu sottoscritto presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale un accordo fra il Ministero stesso, il Sindacato Nazionale FULC, il Sindacato territoriale di Livorno, la società BORMA Spa (Assovetro) e l'Associazione Industriali di Livorno per offrire alla Società BORMA un'ulteriore possibilità di usufruire della CIGS per poter proseguire nella ristrutturazione dell'azienda;

ad oggi l'unica ristrutturazione della Società BORMA che opera a Livorno dal 1975 è consistita nella riduzione della mano d'opera impiegata che è passata da 650 a 168 attuali di cui 28 dovrebbero uscire dalla produzione al termine della CIGS;

in base ad impegni precedentemente assunti la Società BORMA avrebbe dovuto procedere all'ammodernamento degli impianti introducendo innovazioni tecnologiche, attivando un secondo forno a gas metano anziché a nafta in coerenza con le leggi vigenti e con la necessità del risparmio energetico e dell'abbattimento del tasso d'inquinamento;

convertire l'alimentazione del forno o investire sul nuovo impianto richiede tempi che per la loro lunghezza rischiano di far interrompere l'attività a meno che non si metta mano subito alla progettazione;

il monte ore di CIG usate fino ad oggi, 1.650.000, avrebbe dovuto consentire un ammodernamento dell'impiantistica che mostra evidenti segni di obsolescenza;

i ritmi di lavoro, le 140 tonnellate di prodotto lavorato giornalmente con l'attuale organico, costringono i lavoratori a turni stretti e creano difficoltà per il godimento delle ferie;

il ritardo della riforma della Cassa Integrazione e il blocco della riforma del prepensionamento al 31 dicembre 1989, rende difficile l'uscita dalla produzione dei lavoratori ritenuti eccedenti l'organico per i quali l'unico strumento adottato sembra essere l'incentivazione —:

se non ritengono necessario intervenire perché vengano rispettati in tutto e non solo in piccola parte i termini dell'accordo del 30 maggio 1990, in quanto non vengono tutelati, come sarebbe giusto, gli interessi dei lavoratori della Società BORMA;

se non valutano che il calo vistoso degli occupati della Società BORMA sommato ad altre situazioni presenti sul territorio rischia di impoverire ulteriormente il tessuto economico e produttivo della provincia di Livorno (3-02976).

(10 aprile 1991).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto soprattutto all'interrogante, onorevole Fagni, la società BORMA di Livorno, a causa di una congiuntura del mercato del vetro cavo, è dovuta ricorrere al ridimensionamento del proprio organico, utilizzando gli istituti della cassa integrazione guadagni straordinaria e — successivamente — del prepensionamento.

Nonostante il periodo di crisi, però, nel corso di questi ultimi anni l'azienda ha avviato una serie di interventi sugli impianti, finalizzati in parte a migliorare i processi tecnologici per ottenere un prodotto qualitativamente più valido ed in parte a ridurre i costi imputabili alla manodopera. In particolare, a seguito dell'accordo intervenuto fra le parti sociali nel maggio 1990, la società ha effettuato interventi riguardanti in generale i reparti operativi, che hanno comportato una spesa valutabile intorno ai 2 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso, vorrei far presente che in data 19 dicembre 1991, presso il Ministero del lavoro, è stato sottoscritto un altro verbale di accordo fra i rappresentanti dell'azienda Assovetro e le rappresentanze sindacali di categoria. Con tale accordo, la società, preso atto dell'affidamento del Ministero del lavoro alla concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale fino al 7 febbraio 1992, ha accolto l'invito a rendere produttive di effetti dalla data indicata le procedure di mobilità avviate per le 23 unità esuberanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02976.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Grippo, ma devo dire che non posso ritenermi soddisfatta e vorrei spiegarne molto brevemente le ragioni.

È vero che si è verificata una congiuntura nel mercato del vetro cavo che ha costretto molte aziende — non soltanto la BORMA, che fa parte di un gruppo dell'AVIR — a ridimensionare la propria produttività e quindi anche gli organici, ma è anche vero

che intorno al problema della congiuntura nel settore si sono registrate speculazioni (lo dico nel vero senso della parola).

L'ultima in ordine di tempo riguarda un'azienda a partecipazione statale del comparto del vetro nella provincia di Firenze. Un anno e mezzo fa si disse che essa sarebbe stata ceduta ai privati per far sì che si aprissero prospettive nuove: oggi, l'azienda ha dimezzato gli organici e gran parte del suo patrimonio immobiliare sarà destinato alla speculazione edilizia.

Ho con me dati dell'ufficio provinciale del lavoro, quindi attendibili. Da essi risulta (nell'interrogazione è indicato il momento d'inizio dell'attività dell'azienda nella provincia di Livorno, anche se in realtà si deve far riferimento ad una data anteriore) che ogni anno si è verificata una consistente perdita di posti di lavoro, proprio quando, anche per la lotta contro l'inquinamento e per la tutela dell'ambiente, è stata rivolta particolare attenzione al vetro cavo, preferito ai contenitori di plastica o di cartone plastificato.

In realtà, anche in riferimento agli accordi citati dall'onorevole Grippo, l'azienda negli ultimi tempi non ha compiuto interventi sugli impianti. Ha sistemato un forno, mentre nell'accordo del maggio 1990 e anche precedentemente, nel 1989, aveva assunto l'impegno di introdurre innovazioni tecnologiche: per rispettare l'ambiente, ma anche per ammodernare gli impianti, i forni a gas metano avrebbero sostituito quelli a nafta o funzionanti con altro combustibile quale quello ora usato. I forni sono due: addirittura, a quell'epoca, si parlava di un terzo. Quest'ultimo non è stato realizzato, il secondo è stato fermato, mentre il primo, sul quale si è intervenuti, è stato ristrutturato, anche se non sono state apportate sostanziali modifiche per innovare effettivamente il sistema di produzione.

Non solo: proprio nell'accordo del 19 dicembre 1991, stipulato presso il Ministero del lavoro, era stato definito il *quantum* di personale per il quale, ai sensi della legge n. 223, avrebbe dovuto operare il prepensionamento. Tuttavia anche in queste ultime ore vi sono discussioni all'ufficio provinciale del lavoro. Forse occorrerà rivolgersi all'uf-

ficio regionale, o addirittura al ministero, perchè non si riesce a definire la questione: infatti non sono stati individuati i nominativi degli interessati, come previsto dall'articolo 5 della legge ricordata.

Siamo di fronte ad una precisa operazione della BORMA, quindi dell'AVIR, la società che gestisce ad Asti, a Livorno ed in altre zone la produzione del vetro. Vi è un processo lento ma inesorabile di impoverimento della base occupazionale.

Vorrei ricordare ai colleghi che proprio in questi ultimi giorni è stato pubblicato sulla rivista *il Mulino* un saggio dell'ex presidente dell'IRI Romano Prodi, che lancia l'allarmedenuncia di un rischio concreto che sta correndo il nostro paese. Credo che il sottosegretario Grippo sia particolarmente interessato, perchè il tema rientra nella sua competenza, nella sua specializzazione. Mi riferisco alla deindustrializzazione, quindi al particolare impoverimento dell'economia del nostro paese. Deindustrializzazione, infatti, significa perdita di industrie, persino delle piccole e medie, che fino a pochi anni fa hanno costituito l'elemento dinamico dell'economia del paese.

Su Livorno gravano ipoteche molto pesanti, non soltanto nel settore del vetro, ma anche in quelli della chimica, della siderurgia (cantieri navali) e in quello portuale. Non vorrei che vi fosse un impoverimento — altro che deindustrializzazione! — così consistente da incidere sull'economia di tutta la zona; e Livorno non si trova in un'area di secondaria importanza per l'economia toscana e per quella nazionale. Non vorrei cioè che si arrivasse a livelli insostenibili per i lavoratori, per la popolazione, ma anche per il quadro economico generale.

Chiedo al sottosegretario di attivarsi, attraverso i suoi uffici, affinché si compia una verifica dell'ammodernamento degli impianti effettuato dall'azienda, che non pare sia avvenuto, come risulta anche da una recente ispezione. Ormai dai 650 iniziali siamo scesi a 140 occupati: sarebbe opportuno che non vi fosse un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali. Ciò non potrebbe che preludere alla chiusura dell'azienda, con conseguente commercializzazione dei terreni, che sono abbastanza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

appetibili per la speculazione edilizia, che crea ricchezza, ma non occupazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione:

VAZZOLER e CECCHETTO COCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Arturo Junghans spa, con sede in Venezia-Giudecca 484, esercente la produzione industriale di alta precisione, per la dichiarata difficoltà nei mercati nazionali ed internazionali, ai fini della collocazione dei propri prodotti, specie quelli del settore militare, ha fatto, domanda al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in data 13 giugno 1989, per ottenere il riconoscimento della sussistenza dello stato di riconversione e ristrutturazione dell'azienda, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2, comma 5, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675;

già in data 15 luglio 1988, è stato presentato un piano di ristrutturazione che ha ottenuto il riconoscimento da parte del CIPI per il periodo 4 luglio 1988-1° luglio 1989;

il piano di riconversione dell'azienda prevedeva investimenti per circa 4,2 miliardi di lire, per il periodo luglio 1989 — dicembre 1990;

la riconversione aziendale doveva trovare il massimo sforzo nel campo del settore civile, con innovazione di prodotti, con ricerca e sviluppo nel campo dell'elettronica, con l'autorizzazione e la flessibilità del processo produttivo, introducendo nuovo macchinario ad alta tecnologia;

l'azienda ha usufruito e sta usufruendo fino a tutto il maggio 1991 della cassa integrazione straordinaria per circa la metà dei propri dipendenti (su un totale di 184 unità);

al momento la gestione dell'azienda risulta affidata ad una Srl;

in atto non sembra esserci alcuna realizzazione del piano di ristrutturazione e riconversione;

una ventina di dipendenti della ex-Jun-

ghans stanno per essere collocati presso il cantiere TENCARA di Porto Marghera;

a partire dal giugno 1991 sono incerte le prospettive per il resto dei lavoratori —:

1) quali provvedimenti ha posto in essere il Ministero del lavoro, in seguito alla domanda di ristrutturazione e riconversione aziendale, presentata dalla ex-Junghans in data 13 giugno 1989;

2) quali realizzazioni ha effettuato l'azienda sulla base del suddetto piano di ristrutturazione e riconversione aziendale;

3) quali siano le prospettive per i dipendenti, tenuto conto degli impegni presi dall'azienda con il Ministero del lavoro e delle attuali vicissitudini dell'azienda che lasciano prefigurare un completo disimpegno della medesima (3-02946).

(7 marzo 1991).

Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Vazzoler n. 3-02946 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sensibilità sua e della Presidenza della Camera per chiedere al Governo una sollecita — il più sollecita possibile — risposta alle interpellanze da noi presentate in relazione al gravissimo episodio criminoso in cui hanno perso la vita il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie, nella città di Lamezia. Si tratta di un episodio agghiacciante, un assassinio «esemplare», contro un fedele servitore dello Stato colpevole di aver compiuto in ogni occasione il suo dovere e di aver raggiunto una capacità professionale tale da renderlo temibile e, come diceva Sciascia, da rendere

«necessario» il suo assassinio da parte della criminalità organizzata!

Tale episodio ha sconvolto l'opinione pubblica di Lamezia Terme, dell'intera Calabria e — penso — della comunità nazionale per la sua efferatezza. La moglie di Aversa è stata uccisa qualche minuto dopo che il marito era stato finito con un colpo alla testa. Da qui emerge la volontà di eliminare in maniera significativa non soltanto il sottufficiale di polizia, ma anche la moglie.

Tale fatto è rivelatore dello stato della situazione criminale in Calabria, che non è più tollerabile, nonché della necessità che il Governo adotti tutte le misure per realizzare con tempestività le sinergie opportune per avviare una politica del territorio in Calabria che consenta uno sviluppo ordinato ed una qualità della vita diversa da quella attualmente offerta ai cittadini in quella regione.

Come è noto, il Capo dello Stato ha sentito il bisogno — ed i calabresi gliene sono grati — di partecipare alle esequie del sottufficiale Aversa e della sua consorte. Decine di migliaia di persone si sono strette attorno ai due feretri, e vi è stata grande emozione.

Mi auguro che il Governo recepisca il sollecito che la Presidenza della Camera vorrà rivolgergli o che per sua stessa iniziativa possa venire al più presto in quest'aula a riferire cosa ha fatto e quali provvedimenti intenda adottare in tempi brevi per chiudere un capitolo della vita calabrese che non è più tollerabile e che è indegno di un paese civile.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare la risposta alle interpellanze da me presentate sulla situazione calabrese testé richiamata dall'onorevole Valensise. Mi riferisco innanzitutto a quella che ho presentato quando, essendo stato invitato ad una manifestazione che riguardava i problemi degli handicappati nella città di Taurianova, in data 30 novembre mi recai in Calabria, atterrando all'aeroporto di Lamezia. Ne ho dato conto in quest'aula, riferendo talune circostanze relative ad un sistema degli appalti che a Lamezia Terme

ha determinato un forte inquinamento della vita politica e amministrativa. Mi sono riferito a fatti, luoghi e circostanze che avevo già evidenziato in ordine a «presenze» che si erano verificate nella mia regione. Poi vi furono degli arresti.

Tuttavia, ha ragione il collega Valensise: tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere Salvatore Aversa, nato a Castrolibero, in provincia di Cosenza (quindi nella mia città), sanno che uomo prezioso fosse. Sanno che uno dei suoi figli ha parlato e ha detto che Salvatore Aversa era una delle intelligenze più bonarie ed anche più miti; dunque, era un uomo sotto tiro. L'altro figlio, invece, si è comportato come classicamente si comportano i calabresi: ha detto che non parlava, tanto era scritto...!

Da poco tempo Salvatore Aversa era diventato nonno anche da parte di questo figlio.

Onorevole Presidente Aniasi, nei mesi scorsi la Camera dei deputati ha dovuto subire alcune «internazioni», od esternazioni, relative ai rapporti fra alcune zone della criminalità organizzata della Sacra corona unita di Lecce e di Taranto. Si è parlato di armi e droga, di traffico clandestino di esplosivo, connessi con tutta evidenza con l'episodio della macchina targata Como e guidata dal giovane Sestito, rapito vicino al luogo nel quale è stato ammazzato Salvatore Aversa. Poi, nel mese di agosto di quest'anno, vi è stato l'assassinio del giovane carabiniere Renato Lio a Soverato; e Renato Lio era di Castiglione Cosentino, in provincia di Cosenza. Lei, Presidente Aniasi, forse conosce l'assessore Lio di Cinisello Balsamo.

Come vede, noi calabresi siamo veramente tanti: siamo tanti a Milano, siamo tanti a Toronto, siamo tanti a Melbourne, e siamo tanti ad essere ammazzati dalla malavita!

Il mese di agosto è noto anche per l'assassinio, il giorno 9, di una persona di grande intelligenza, che può essere paragonata a Salvatore Aversa per il ruolo che svolgeva presso la Suprema corte di cassazione. Mi riferisco al giudice Antonino Scopelliti, ucciso a Campo Calabro, e l'onorevole Valensise ha richiamato l'attenzione del Governo su questo episodio. Però dei traffici di armi e droga con i paesi dell'est sono piene le

cronache; ed il Governo fa finta che le interpellanze non siano state presentate!

Allora, onorevole Presidente Aniasi, sollecito lo svolgimento di diverse interpellanze, come ad esempio l'interpellanza n. 2-01734, presentata il 3 dicembre 1991 sul caso Parretti. Fischiano le orecchie di Graziano Verzotto, segretario regionale della democrazia cristiana siciliana, quello di Sindona, quello dell'Ente minerario siciliano! Così nasce a Siracusa, Parretti, che ha trovato amicizie anche in altri partiti! Ma qui mi fermo per carità di patria, altrimenti dovrei richiamare ciò che ho detto a proposito di Parretti, della *Metro Goldwyn Mayer; the lion sleeps tonight!* Il leone si è ormai addormentato, giace in un carcere vicino a Siracusa. Mi auguro che non gli diano il caffè alla Pisciotta o alla Sindona! Sono infatti interessato alla salute di Ciriaco De Mita, un noto delinquente arrestato e che si trova a Napoli, e alla salute di Parretti, perché troppi politici stanno tremando! Per esempio, quelli che sanno che Parretti aveva costituito società anonime a San Marino, magari con gli appoggi di Milosevic!

Queste cose l'onorevole Piro le ha dette per mesi in quest'aula. È la Sacra corona unita di Lecce che sistema le bombe e le attribuisce alla «falange armata»!

Onorevole Valensise, noi emiliani, noi romagnoli d'adozione conosciamo la *Uno* bianca, ed è la stessa dei calabresi! La «falange armata» è un'organizzazione terroristica al servizio della «Sacra corona unita» di Lecce e dei delinquenti di Catania. Queste cose sono note! Ogni tanto, poi, qualcuno viene arrestato e qualche collega in Transatlantico mi dice: «Ma avevi ragione su tutto!».

La ragione, Presidente (mi scusi per il linguaggio), è dei fessi. Si può dire che la ragione è dei fessi? Non so. Io non sono un eroe e non voglio che tra qualche mese mi si dia ragione dicendo che avevo delle informazioni. Ma, Presidente Aniasi, guardiamo le interpellanze svolte oggi, che domani potrete leggere sui resoconti: quante notizie dettagliate sui rapporti della Guardia di finanza, sul rapimento di Sestito nel pieno centro di Catanzaro, sul modo in cui è stato ammazzato Lio, sul traffico d'armi con i paesi dell'est, sulle testate radioattive! È

noto tutto! Ma allora perché il Governo non viene a rispondere alle interpellanze dell'onorevole Piro? Perché non viene a rispondere sulle protezioni politiche che sono state offerte da ministri in carica che non hanno ritegno a farsi vedere piangere durante i funerali di servitori dello Stato, quando conoscono i criminali e fanno affari insieme a loro?

Allora, onorevole Valensise, diamoci una regola...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Ho concluso, Presidente; tanto, prima o poi la legislatura finirà! Ma allora vorrò che gli atti parlamentari di questi mesi vengano riletti. Quando andremo in chiesa la prossima volta (ci sono stato con Cossiga, a Bologna, per ricordare tre carabinieri; ha fatto bene il Capo dello Stato ad andare in Calabria), per favore i ministri ladri non si facciano riprendere dalla televisione, perché sono i responsabili morali delle coperture politiche di cui godono la camorra e la malavita organizzata. Quei ministri stiano almeno in seconda fila. La chiesa è aperta a tutti, ma i ladri almeno non piangano, perché sono lacrime di cocodrillo!

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza n. 2-01769, che ho presentato insieme ad altri colleghi del PDS nella seduta del 20 dicembre 1991. Tale interpellanza riguarda una commessa dell'Unione Sovietica nel settore meccanotessile...

FRANCO PIRO. È la COGNETEX di Imola!

BRUNO SOLAROLI. ...bloccata da parte della direzione aziendale dei rappresentanti della società per problemi di ordine finanziario.

Gradirei che alla mia interpellanza venisse fornita risposta il più presto possibile, anche perché si tratta di un'azienda che conta 500 dipendenti e di un gruppo che ne ha quasi 2 mila. Questi lavoratori si trovano per gran parte in cassa integrazione o in attesa di prepensionamento. Gli ammortizzatori sociali certamente servono, ma finiscono per gravare sul bilancio dello Stato. Credo quindi che, se la commessa esiste, sarebbe meglio sbloccarla, perché in tal modo si garantirebbero lavoro e produzione anziché assistenza (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. La Presidenza ha già assunto le opportune iniziative per sollecitare il Governo a rispondere in ordine ai gravissimi fatti avvenuti in Croazia e richiamati all'inizio della seduta. Assicuro inoltre agli onorevoli Valensise, Piro e Solaroli che la Presidenza interesserà il Governo anche per lo svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo dagli stessi colleghi sollecitati.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni che verranno assunte a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 20,10,
è ripresa alle 20,20.**

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per 1° periodo 8-10 gennaio 1992.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 8-10 gennaio 1992:

Mercoledì 8 gennaio (antimeridiana e pomeridiana), giovedì 9 gennaio (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 10 gennaio antimeridiana):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 386 del 1991 (Privatizzazioni e dismissione delle partecipazioni statali) (*da inviare al Senato — scadenza 4 febbraio*) (6162);

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1. n. 364 del 1991 (Potabilità acque) (*da inviare al Senato - scadenza 17 gennaio*) (6106);

2. n. 365 del 1991 (Informatizzazione amministrazione giustizia) (*da inviare al Senato - scadenza 17 gennaio*) (6107);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della regione Umbria» (*approvato dal Senato*) (5651);

Esame e votazione finale delle seguenti proposte di legge (discussione congiunta sulle linee generali):

1) Senatori MANCINO ed altri «Modificazioni alla legge n. 29 del 1948, sulla elezione del Senato della Repubblica» (*rinviata dal Presidente della Repubblica*) (5729-B) (*approvata dal Senato*);

2) MOTETTA ed altri: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (5845).

3) PIRO ed altri; BRUNO ANTONIO; LEONI; VELTRONI ed altri e MATTARELLA ed altri: «Norme per regolamentare la pubblicità elettorale» (4053-4307-5530-5995 e 6040);

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Intervengo per una questione molto semplice, che riguarda le mie funzioni di relatore di un decreto che in precedenza era definito «IVA — calzature» e poi è stato chiamato «sui contratti di borsa». Il decreto è stato approvato dalla Camera e dal Senato; il Presidente Cossiga l'ha rinviato alle Camere con messaggio motivato. Successivamente ho presentato la relazione scritta alla Camera dei deputati in data 10 dicembre, in modo da non far perdere neanche due minuti. Il decreto è decaduto per un numero ormai infinito di volte.

Vi sono molti contribuenti italiani che non sanno come pagare le imposte disciplinate da quello stramaledetto decreto, definito prima in un modo e poi in un altro, che prevede anche la regolamentazione dei loculi cimiteriali di Varese, in aperto dispregio dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988 di riforma della Presidenza del Consiglio, la quale dispone che i decreti debbano contenere materie omogenee. Poiché il Presidente della Repubblica ha respinto quel decreto ed il Presidente del Consiglio dei ministri l'ha fatto reiterare, vorrei sapere cosa succederà (e quando) di questo decreto, perché se decadrà ancora una volta, saremo in piena campagna elettorale e soprattutto... in pieno 31 maggio, senza conoscere le conseguenze sull'IRPEF di alcune norme concernenti l'IVA. E siccome lì c'è la norma contro il contrabbando che riguarda le *Marlboro*, allora qui non si capisce più niente dal punto di vista fiscale. E glielo dice una persona che pensa di essere competente al riguardo.

Volevo quindi sapere quando dovremo esaminare questo benedetto decreto, tutto qui. E ciò anche per organizzare il mio lavoro nel caso in cui il presidente D'Acquisto mi riconfermi relatore, cosa che ha già fatto un'altra volta.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, informerò delle sue osservazioni il Presidente della Camera, perché possa valutarle. Le stesse potranno essere oggetto di esame da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, già convocata per lunedì prossimo.

Il calendario dei lavori sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 gennaio 1992, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 dicembre 1991, n. 386, recante trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica. (6162)

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1991, n. 364, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (6106).

Relatori: Galli, per la VIII Commissione; Brunetto, per la XII Commissione.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1991, n. 365, recante interventi urgenti per il sistema informativo e per le strutture, le attrezzature ed i servizi dell'Amministrazione della giustizia.

Relatore: Sapienza.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 7 gennaio 1992**

Babbini, d'Aquino, Antonino Mannino, Torchio.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 30 dicembre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PARLATO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mancata applicazione della riserva del 2 per cento dell'importo relativo alla costruzione di edifici pubblici da destinare ad opere d'arte» (6256).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

In data 27 dicembre 1991 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, concernente il Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (6254);

dal Ministro delle finanze:

«Modifica dell'articolo 12 della legge 19 luglio 1962, n. 959, in materia di servizi di portierato e custodia negli stabili di proprie-

tà dello Stato, o dallo stesso locati, adibiti ad uffici o servizi governativi» (6255).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 23 dicembre 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 2939. — SCOTTI VIRGINIO ed altri; BIANCHINI ed altri: «Norme a favore delle imprese fonografiche e compensi per le riproduzioni private senza scopo di lucro» (*approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificata dalla X Commissione permanente del Senato*) (1744-2085-B).

In data 28 dicembre 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 2692. — ORSINI Gianfranco; SACCONI ed altri; STRUMENDO ed altri; BREDI: «Norme riguardanti aree demaniali nelle province di Belluno, Como, Bergamo e Rovigo, per il trasferimento al patrimonio disponibile e successiva cessione a privati» (*approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (114-662-4373-4397-B).

In data 2 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 822-B. — Senatori GALEOTTI ed altri: «Istituzione e funzionamento del ruolo na-

zionale dei periti assicurativi per l'accertamento e la stima dei danni ai veicoli a motore ed ai natanti soggetti alla disciplina della legge 24 dicembre 1969, n. 990, derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio degli stessi» (*approvata dalla X Commissione permanente del Senato, modificata dalla VI Commissione permanente della Camera, con l'unificazione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bellocchio ed altri, e nuovamente modificata dalla X Commissione permanente del Senato* (3323-2210-B);

S. 2931. — «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991)» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5497-B);

S. 2695. — Senatore BEORCHIA: «Modificazione dell'articolo 21 della legge 1° dicembre 1986, n. 879, concernente il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia di alcuni beni già appartenenti al demanio idrico» (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (6262).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge CRESCENZI: «Norme per la costituzione ed elezione degli organi dei partiti politici (2106) (*annunciata nella seduta del 21 dicembre 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fronza Crepaz.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per de- cadenza dei relativi decreti-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 25 ottobre 1991, n. 326; 31 ottobre 1991, n. 347; 31 ottobre 1991, n. 348 e 29 ottobre 1991, n. 346, i

relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

S. 3022. — «Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari» (*approvato dal Senato*) - (6141);

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1991, n. 347, recante interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche del mese di ottobre 1991» (6060);

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1991, n. 348, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché del regime fiscale di taluni redditi di capitale, della disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (6061);

S. 3076. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 346, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) - (6059/B).

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di lunedì 23 dicembre 1991 della VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

PATRIA ed altri: «Aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio» (5720) *con il seguente nuovo titolo*: «Disposizioni sull'aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio, sul finanziamento dell'ATI - Azienda tabacchi italiani s.p.a., sul completamento dell'informatizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché in ordine alla esclusione dei tabacchi lavorati dagli indici dei prezzi al consumo e dall'indice sindacale per la contingenza» (5720).

Annunzio di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Leoni per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica) (doc. IV, n. 239);

contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 61, n. 10), 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 61, n. 10), 81, capoverso, e 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata e pluriaggravata); per il reato di cui all'articolo 342, secondo e terzo comma, del codice penale (oltraggio a un corpo politico, amministrativo o giudiziario, aggravato) (doc. IV, n. 240);

contro il deputato Piro per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 241);

contro il deputato Piro per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso,

595, terzo comma, dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, così come richiamato dal comma 4 dell'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 23 (diffamazione attraverso trasmissioni radiofoniche o televisive, aggravata) (doc. IV, n. 242).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Lodi Faustini Fustini n. 4-23275 del 19 dicembre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03478 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1992

ALLEGATO A

**LETTERA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Inviata al Presidente della Camera dei Deputati
in data 28 dicembre 1991

Roma, 28 dicembre 1991

On.le Prof. Nilde Iotti
Presidente della Camera dei Deputati
Roma

Onorevole Presidente,

il 13 dicembre ho promulgato la legge con la quale, dopo i precedenti del gennaio 1990 e del giugno di quest'anno, si è provveduto a prorogare per la terza volta il termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi istituita con la legge 17 maggio, 1988, n. 172.

Non poche sono le perplessità suscitate in me dall'esame di quest'ultima legge di proroga.

Non ho potuto infatti, innanzitutto, non considerare come l'evenienza di un ulteriore differimento del termine dei lavori della Commissione fosse, in verità, prevedibile già all'atto del secondo intervento legislativo di proroga, specie perché con questo si era anche esteso di molto l'oggetto degli accertamenti della Commissione, sia sotto il profilo temporale, sia sotto quello contenutistico; tanto che i soli cinque mesi di proroga non potevano non apparire sproporzionati, per difetto, in relazione ai nuovi compiti attribuiti e agli accertamenti già avviati. Mi sono, di conseguenza, posto il quesito se fosse realistico e, quindi, funzionalmente efficace disporre un'ulteriore proroga di qualche mese dell'attività della Commissione, senza contestualmente condurre alcun ripensamento, alcuna specificazione circa gli obiettivi ad essa posti, atteso che nulla può oggi, ragionevolmente, far sperare che basti solo poco altro tempo per offrire alle Assemblee parlamentari e all'opinione pub-

blica utili elementi di conoscenza e di interpretazione su ciascuno dei tanti oggetti che rientrano negli obiettivi posti alla Commissione.

Un altro motivo di perplessità derivava dalla circostanza che formano oggetto della inchiesta parlamentare in corso vicende sulle quali sono ancora aperti procedimenti di carattere giurisdizionale, sui quali sarebbe gravemente scorretto interferire, anche in via di fatto, con sconfinamenti o con inopportune suggestioni. Sicché non potevo, al riguardo, non considerare la prioritaria esigenza o di disciplinare in via generale i rapporti tra inchieste parlamentari e giudiziarie o, quanto meno, dettare per il caso specifico alcune regole più importanti per evitare o limitare le interferenze dell'una inchiesta sulle altre.

Un terzo motivo di perplessità era rappresentato dal termine fissato alla Commissione parlamentare per l'ultimazione dei lavori, che coincide con la naturale scadenza costituzionale delle Camere. È infatti evidente che le Assemblee che hanno deliberato l'inchiesta devono essere poste nella condizione di poter svolgere, con pienezza di poteri, una documentata e avvertita discussione, in esito alla quale adottare eventuali provvedimenti, nell'esercizio delle loro attribuzioni legislative, di controllo e di indirizzo politico, sulla base degli accertamenti e delle risultanze esposti nella relazione finale, nonché nelle eventuali relazioni di minoranza, offerte dalla Commissione d'inchiesta quali atti conclusivi dei lavori. Al contrario, la scelta di prorogare al 2 luglio 1992 il termine per l'ultimazione dei lavori, se la Commissione utilizzerà tutto il tempo a sua disposizione, secondo gli insegnamenti che si traggono dalla dottrina e dalla prassi parlamentare, precluderà alle Camere, dato

il regime di *prorogatio* nel quale si troveranno e durante il quale la residua competenza di esse è limitata dalla Costituzione a fattispecie eccezionali ed urgenti del tutto diverse, di esercitare in ordine agli argomenti trattati nella relazione finale della Commissione stessa le loro ordinarie funzioni legislative e di indirizzo politico.

Su tutte queste perplessità, che avrebbero consigliato di chiedere al Parlamento un riesame della disposizione di proroga, al fine di ovviare agli inconvenienti ora ricordati o quanto meno di attenuarne le conseguenze, hanno prevalso considerazioni di ordine generale attinenti al momento istituzionale in cui la richiesta di riesame sarebbe intervenuta.

Il rinvio della legge, rendendo necessario un nuovo esame da parte delle Assemblee legislative, avrebbe potuto finire in qualche modo per interferire con la discussione e le deliberazioni sui documenti finanziari all'ordine del giorno delle due Camere, potendo anche ostacolarne di fatto, almeno in parte, l'approvazione nei termini prescritti.

Ho anche considerato i valori civili e giuridici cui è collegato l'accertamento delle eventuali responsabilità politiche e amministrative che dovrebbe sempre costituire il fine esclusivo dell'inchiesta. Ho valutato gli altissimi valori morali rappresentati dal diritto dei familiari delle vittime a conoscere i motivi per i quali non si è giunti all'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi.

Sono profondamente convinto che tali obiettivi si raggiungerebbero molto più efficacemente in un quadro di maggiori certezze, sia per quanto attiene ai poteri e alle finalità delle inchieste parlamentari, sia per quanto riguarda i rapporti con le indagini dell'autorità giudiziaria. Come sono altrettanto profondamente convinto che le interferenze tra le due attività impediscono e non favoriscono l'accertamento della verità.

Mi rendo però pienamente conto di quanto dannose per l'autorità e la credibilità delle istituzioni avrebbero potuto essere le polemiche che artificiosamente si sarebbero potute suscitare per far credere che, anziché accelerare e migliorare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, si volesse ritardare

o vanificare l'opera tesa all'accertamento delle responsabilità.

Occorre tuttavia prendere atto, responsabilmente e fermamente, che i problemi cui ho accennato sussistono realmente e che è indispensabile porvi rimedio.

Resta, in generale, il problema di dare alle inchieste parlamentari una disciplina che valga ad offrire certezza del diritto in un campo connotato da caratteri di profonda delicatezza e complessità.

E resta anche il problema di meglio definire i rapporti tra inchieste parlamentari e giudiziarie. La peculiarità e la complessità di tali rapporti sono state anche approfondite dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

In particolare, quest'ultima ha rilevato come anche sulle Commissioni parlamentari incomba l'obbligo di osservare le norme da cui discendono, per i terzi, diritti soggettivi e come dalla eventuale lesione di tali diritti derivi quindi la illiceità dell'azione, con la conseguente responsabilità civile e penale dei singoli componenti, non coperta dalla immunità parlamentare. La stessa giurisprudenza ha anche osservato che le indagini e gli esami delle Commissioni parlamentari hanno caratteristiche, finalità ed effetti del tutto diversi da quelli tipici dell'ordinamento penale e che non sono configurabili le misure coercitive proprie di questo.

È per tutte queste ragioni che, sulla base di pericoli concreti e non astratti, reali e non virtuali, di conflitti o interferenze tra l'attività delle Commissioni di inchiesta, ed in particolare di quella in oggetto, e l'attività dell'autorità giudiziaria, ritenni opportuno, comunicandolo anche al Governo, informare la S.V. e il Presidente del Senato che avrei assunto l'iniziativa di prospettare la necessità di addivenire presto all'adozione, con legge organica, di una disciplina generale sulle Commissioni di inchiesta che valesse a fissare i limiti soggettivi ed oggettivi dell'attività delle Commissioni di inchiesta medesime e determinarne quindi in modo preciso i rapporti con l'autorità giudiziaria, anche a tutela del sistema di garanzie dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Manifestai allora la mia intenzione di assumere tale iniziativa in modo tale, però,

che non apparisse come interferenza sulle attività inquirenti in atto.

Proprio questa preoccupazione mi ha indotto a rinviare l'attuazione di questo mio proposito a dopo la conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta in questione. Ora però ritengo che, anche sulla base dell'esperienza fin qui maturata, non sia opportuno più oltre proseguire su una strada che appare irta di ostacoli, e che può essere oggetto di strumentalizzazioni politiche, che possono finire per allontanare dall'accertamento di elementi obiettivi e costituire un concreto ostacolo all'attività preminente dell'autorità giudiziaria.

Non ci si può non rendere conto di come un certo modo di procedere non correlato abbia dato luogo ad attività disarmoniche e quindi improduttive, se non addirittura dannose, che non hanno certo aiutato né la Commissione di inchiesta né l'autorità giudiziaria nell'accertamento della «verità». Si sono verificati casi di ripetute audizioni di testi in base a esigenze diverse; di sovrapposizione nell'acquisizione di documenti, con espressione di valutazioni che possono incidere in fatto sul valore, anche di fronte all'opinione pubblica, del giudizio finale sui documenti stessi da parte dell'autorità giudiziaria; di perizie che potrebbero impedire lo svolgimento o pregiudicare il risultato di analoghe perizie che fossero disposte dall'autorità giudiziaria. Si sono addirittura verificati casi di audizioni di magistrati inquirenti e si è persino prospettata la possibilità di una inchiesta a carico di magistrati a motivo di atti compiuti nell'esercizio di funzioni giurisdizionali, il che avrebbe comportato violazione dei principi di autonomia della magistratura e di soggezione del giudice solo alla legge.

Tutto ciò è stato spesso accompagnato da discussioni, da valutazioni contrastanti, da giudizi contraddittori, da censure sull'operato di magistrati inquirenti, divenuti di pubblica conoscenza in violazione delle regole di riservatezza. Tali constatazioni non possono non convincere della necessità di un approfondimento che valga, sia per il caso in esame sia anche in generale, a costituire un preciso e indiscutibile punto di riferimento normativo.

Le Commissioni d'inchiesta rappresentano indubbiamente lo strumento più penetrante e più delicato di cui è dotata la funzione ispettiva delle Assemblee parlamentari, sia essa posta al servizio dei compiti legislativi o di quelli di controllo, e non è un caso, per l'appunto, che esse siano espressamente regolate nel testo costituzionale.

Quale che sia la concezione che si voglia accogliere circa la natura del rapporto tra l'attività delle Commissioni e quella delle Camere — se esso, cioè, abbia, come sembra più convincente, carattere secondario e derivato, o mantenga, invece, un qualche profilo di autonomia —, certo è che le inchieste parlamentari, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, muovono da cause politiche e hanno finalità politiche; esse hanno lo scopo di acquisire, interpretare e rendere disponibili per le Camere gli elementi utili a far luce sulle materie delle quali sono investite; non tendono a produrre, né producono direttamente, né possono pretendere di produrre modificazioni giuridiche, anche solo di fatto, ed in questo differiscono e devono differire profondamente dalle indagini che sono proprie delle autorità giudiziarie.

La Costituzione ha attribuito alle Commissioni d'inchiesta, per l'attività di indagine loro affidata, gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, con le stesse limitazioni che la legge generale pone ad essa, non certo al fine di permettere loro una attività di tipo giurisdizionale o «paragiurisdizionale» — che, anzi, è unanimemente esclusa —, ma proprio per irrobustire il più possibile lo strumento ispettivo, al fine di consentirne la massima funzionalità, in vista del conseguimento di concreti risultati.

Tuttavia, anche perché l'attività delle Commissioni parlamentari non è presidiata nei confronti dei terzi da quel sistema di garanzie che è apprestato per l'esercizio della giurisdizione, appare estremamente opportuno che siano chiariti, eventualmente con legge costituzionale, i reali contenuti e i limiti effettivi dei poteri che competono alle Commissioni di inchiesta parlamentare.

Non può essere sottovalutata, inoltre, la circostanza che la norma costituzionale di equiparazione all'autorità giudiziaria aveva

un significato inequivocabile nella vigenza del vecchio codice di procedura penale, atteso che i poteri non potevano essere diversi da quelli del pubblico ministero e del giudice istruttore.

Ora, col passaggio dal rito inquisitorio a quello accusatorio cui è ispirato il nuovo codice di procedura penale, c'è da domandarsi se i poteri siano quelli, più limitati, del pubblico ministero, o quelli, più ampi, del giudice delle indagini preliminari o del giudice del dibattimento, i quali, però, agiscono di regola su impulso delle parti e non di iniziativa.

E d'altra parte non si può, né soprattutto si deve dimenticare, che può accadere, come nel caso che ha dato occasione a queste mie riflessioni, e che comunque spesso accade che formano oggetto di inchiesta parlamentare vicende sulle quali siano contemporaneamente aperti procedimenti di carattere giurisdizionale, con il pericolo di interferenze o di inopportune suggestioni.

Non v'è dubbio che, di per sé, l'esistenza di un procedimento giurisdizionale non preclude sul piano del diritto, e non dovrebbe precludere in una situazione di rispetto per la verità neanche sul piano della opportunità istituzionale, lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare nella stessa materia e sullo stesso oggetto, proprio sul fondamento della differente natura e delle diverse finalità dei due procedimenti, giuridico l'uno, politico l'altro. È altrettanto certo, però, che la concomitanza dei due tipi di procedimento non può non comportare dei limiti alle Commissioni parlamentari di inchiesta nell'esercizio delle loro attività, almeno sul piano dell'opportunità istituzionale.

Non può infatti mancarsi di considerare che dai principi costituzionali deriva una riserva assoluta di giurisdizione a favore degli organi giurisdizionali penali, civili e amministrativi e che la giurisdizione, cioè il potere di dichiarare in modo cogente in relazione a casi concreti e di autoritativamente applicare ad essi il contenuto di una norma giuridica, comprende formalmente e presuppone funzionalmente l'accertamento del fatto che integra la fattispecie concreta.

Ne discende che l'accertamento del fatto da parte degli organi giurisdizionali, se non

sempre pregiudiziale ed esclusivo, è in ogni caso quanto meno preminente e privilegiato, come valore e come attività, rispetto all'accertamento del fatto di competenza di altri organi «inquirenti». Basti considerare i casi di sequestro, di perizie o di altri atti istruttori non ripetibili quando, in fatto, l'una attività possa pregiudicare l'utile svolgimento dell'altra.

Da ciò si deve concludere che l'attività parlamentare di inchiesta non dovrebbe mai essere esercitata in modo tale da interferire di fatto, anche solo per «suggestioni», con l'attività inquirente dell'autorità giudiziaria, esponendo questa ad essere infruttuosa, «condizionata», od anche solo ad apparire tale.

Nel caso di contemporaneo svolgimento dei due procedimenti, parlamentare e giurisdizionale, è certo, dunque, che deve essere esaltata l'esigenza fondamentale di un parallelismo, una collaborazione e un *self restraint* degli organi interessati, quanto mai rigorosi, ordinati e, reciprocamente, rispettosi, a tutela delle sfere di autonomia e indipendenza costituzionalmente riconosciute al Parlamento «inquirente» e alla magistratura, ai fini dell'esercizio della sovranità popolare e della garanzia dei diritti e, soprattutto, a tutela delle posizioni giuridiche dei singoli.

Si tratta di limiti non sempre agevolmente individuabili né sul piano della legalità né su quello della opportunità istituzionale, e cioè dell'osservanza dei principi di collaborazione tra gli organi dello Stato.

In un quadro così fortemente impregnato di valori fondamentali, il Parlamento legislatore ha il compito indefettibile di garantirne la tutela, agevolando l'armonico svilupparsi di procedimenti tanto diversi, eppure tanto intrecciati.

E per le suesposte ragioni che rivolgo al Parlamento l'invito a voler valutare l'esigenza di stabilire, al riparo da ogni condizionamento contingente e alla luce della lunga esperienza in materia, una disciplina generale delle inchieste parlamentari che possa offrire a tutti, componenti delle Commissioni, membri del Parlamento e cittadini, una più ampia certezza del diritto.

Per raggiungere tali obiettivi il Parlamen-

to, prima dell'adozione della disciplina generale, potrebbe per l'intanto introdurre una qualche norma che fissi limiti funzionali precisi all'attività delle Commissioni, a rispetto dell'autonomia dei magistrati e dell'indipendenza, non solo formale ma reale, dei giudici; e disponga l'adeguamento dei poteri, in particolare di quelli che incidono sulla sfera di libertà del singolo, ai principi enunciati dalla giurisprudenza.

In attesa che il Parlamento si pronunci sugli indicati temi di così grande delicatezza e complessità, faccio appello ai membri della Commissione d'inchiesta perché, anche al fine di dare autorevolezza politica e morale agli accertamenti da essi compiuti ed alle conclusioni che trarranno da questi accertamenti sul piano del giudizio, sappiano respingere le suggestioni della «giustizia politica»; si attengano, per analogia, ai principi

che ispirano, anche per l'accertamento dei fatti, il sistema delle garanzie del cittadino, secondo le regole del «giusto processo secondo il diritto»; ricerchino i fatti in spirito di verità e denunzino eventuali responsabilità politiche o politico-amministrative secondo giustizia, lasciando agli organi della giurisdizione il compito, che è loro esclusivo, di qualificare giuridicamente — leciti o illeciti, legittimi o illegittimi — i fatti stessi e ancor più di individuare responsabilità penali e civili.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

COSSIGA.

Martelli, *Ministro di grazia e giustizia.*